I CASTELLI
IN ARIA

COMMEDIA

DEL SIGNOR COLLIN D' ARLEVILLE

Traduzione inedita

DI GIOVANNI PIAZZA.

IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

IL SIGNOR D'ORFEUIL.

ENRICHETTA, sua figlia.

IL SIGNOR DI FLORVILLE.

IL SIGNOR D'ORLANGE.

VITTORE, servitore d'Orlange.

GIUSTINA, cameriera d'Enrichetta.

FRANCESCO, servitore d'Orfeuil.

OLIVIERO, lacchè.

La scena è in un palazzo di campagna nel Borbonese.

ATTO PRIMO.

Sala.

SCENA I.

ENRICHETTA, GIUSTINA.

ENR. E mio padre ancora non viene!
GIU. Egli non tarderà molto. Credo che avesse molti affari ai molini.
ENR. Io temo...
GIU. Che cosa temete?
ENR. Non so... Ma quei boschi... la notte...
GIU. Eh! il padrone è accompagnato da Francesco.
ENR. E che possono fare due uomini soli, e senz'armi?.. Mio padre potrebbe bene risparmiarmi questi timori, e tornar meno tardi...
GIU. Sì, e particolarmente quando egli si aspetta per tranquillizzarsi sopra un punto molto importante. Sentite, madamigella, io credo in verità che la paura serva di pretesto all'impazienza. Sapete voi perchè desiderate tanto il suo ritorno? Perchè egli deve parlarvi del vostro promesso sposo, e portar delle lettere che debbono indicare il giorno dell'arrivo del signor di Florville.
ENR. Chi sentisse te direbbe ch'io non penso che a lui.
GIU. Ma... per verità non abbiamo parlato d'altro in tutt'oggi. Questo è un soggetto inesausto, e dopo sei settimane ancora nuovo.
ENR. Sei tu che tuttogiorno lo introduci.
GIU. Io lo introduco per farvi piacere; e appena

io ne dico una parola che voi m'interrompete per continuare il discorso e...

Enr. Ebbene; io te lo confesso, mia cara Giustina; io sono impaziente di vedere quello che mi vien destinato.

Giu. Non vi è cosa più naturale. Io stessa, vedete; io, che poi non sono curiosa per nulla, sopra questo punto ho una curiosità estrema.

Enr. Io mi faccio di Florville una immagine lusinghiera.

Giu. Basta ch'egli non la smentisca.

Enr. Egli sarà senza dubbio giovane e ben fatto.

Giu. Sì; ne convengo.

Enr. Avrà un portamento nobile.

Giu. Questo ancora può essere.

Enr. Senti, Giustina: già lo vedo avvanzarsi d'un' aria rispettosa e sicura, poichè egli sa unire la grazia alla fierezza; e soprattutto, ciò che più fa colpo in lui è la bontà. Non ti aspettar già di vedere in lui uno sposo troppo libero, e troppo sicuro di piacere, che si prevalga a primo istante del consenso di mio padre, e che venga senza conoscermi per segnare il contratto; ma un amante sommesso, discreto e delicato, che dubita di scuoprire ne' miei occhi se io veramente l'amo, e mi vuol ottenere solamente da me medesima.

Giu. M'immagino ch'egli avrà molto spirito?

Enr. Sicuramente. Non già di quello spirito grazioso e brillante che si esala in belle parole, in frivole lepidezze, e fatto solo per abbagliare le sciocche e le civettine; ma uno spirito sodo, altrettanto giusto che penetrante, sostenuto, dilicato, e... infine dello spirito. Io potrei conoscerlo infra mille: Sofia riconobbe così a colpo d'occhio il suo Emilio.

Giu. Eh!.. Voi ne fate il ritratto dietro a' vostri

eroi di romanzo. Questi eroi, ne convengo, sono vaghi ed amabili; ma non ne ha esistito, e nón ne esiste uno. Il vostro non è per quanto mi pare, nè vero, nè verisimile. Giammai si vedrà un uomo o una donna veramente perfetti.

Enr. E che importa ciò? Lasciami almeno la speranza; ella mi rende felice.

Giu. Essa è troppo pericolosa per voi e per il vostro sposo, e senza di essa voi lo trovereste di vostro gusto. Voi l'attendete perfetto ed egli non vi comparirà tale. Quanto a me, io non ascendo tant'alto per discender meno; e credo ragionevolmente di potermi aspettar con Florville un servitore giovine, disinvolto, ben fatto, che s'innamorerà a primo tratto di me, che piacerà a me stessa, che non starà molto a dirmi che mi ama, e che mi trarrà tosto di bocca la medesima confessione. Questo non è domandar troppo, nè troppo poco. Ma voi, madamigella, oh! l'affare è diverso.

Enr. Vedrai, vedrai se la mia è una chimera.

Giu. Ignoro ciò che sarà il vostro sposo; ma io vi consiglio a ribassare un poco delle vostre aspettative: questa è la più sicura... Ma... io sento dello strepito... Egli è il padrone.

Enr. Ah! Giustina!

Giu. Il cuore batte, non è vero?

Enr. Un poco.

Giu. Buono! Io credo ch'egli batterà assai più quando vedrete lo sposo.

Enr. Ma mio padre sta molto ad ascender le scale!

Giu. Eccolo.

ENR. E non me lo dicevate? siete ben cattivo!

ORF. Benissimo! Ma non ti ho detto tutto: se un tratto piacevole... ma no, sarà più p dente ch'io te ne faccia un mistero.

ENR. Perchè?

ORF. Perchè tu non sapresti tacere.

ENR. Che cattiva opinione che avete di me! voi potete esser certo della mia discrezione.

ORF. Oh! per bacco! Si sa bene cosa è una fanciulla; d'altronde Giustina, che non fa che chiaccherare...

ENR. [*a mezza voce*] Per Giustina si potrebbe farla partire.

GIU. Oh! no, madamigella; io sono così curiosa come voi; ed altrettanto prudente, o almeno ve lo protesto; così io pretendo di sentire, e voglio rimaner qui.

ENR. Signor padre... via... siete così buono.

ORF. Se voi mi promettete di osservare il secreto!..

ENR. Per me ve lo prometto.

GIU. Ed io pure.

ORF. Badate bene, che la cosa è della massima importanza. Sentite: [*tira fuori una lettera e legge*] *Mio vecchio amico...* [*interrompendosi*] Quanto mi è caro questo titolo! la nostra amicizia non è certo d'ieri: io lo conosco...

ENR. [*con vivacità*] Perdonatemi. Volete che seguiamo il filo?..

ORF. Ah! sì. [*legge*] *Ieri mattina il nostro giovine si è messo in cammino, ed arriverà poco presso alla mia lettera; ma io credo di dovervi prevenire di un disegno assai bizzarro. Egli desidera di osservare a tempo, e di conoscere l'umore e il carattere della sua sposa; perciò egli s'introdurrà presso di voi come un semplice viaggiatore, e non come lo sposo promesso...*

GIU. Piacevole idea!

N. E che sembra promettere un non so che...

RF. [*contraffacendola*] Perdonate. Volete che seguiamo il filo?..

NR. Avete ragione. Non doveva interrompervi.

ORF. [*leggendo*] *Io sono ben lontano dall' approvare un simile progetto; ma ho creduto ciò non ostante di dovervene istruire, affinchè prendendo mio nipote per uno straniero non lo congedaste, o lo negligeste almeno. Abbracciate per me la vostra graziosissima figlia; se starò bene reguirò mio nipote. Addio... Derval...* Più basso leggesi per poscritto. *Custodite meglio il secreto di quello mi abbia fatto io.* [*ad Enrichetta*] Hai sentito come egli ti vuol sorprendere?

ENR. Io vi assicuro che non ne sono offesa, ed il signor Derval biasima suo nipote a torto. Io non posso lodare il costume di stabilire i matrimonj senza che gli sposi si conoscano bene, ed il progetto di Florville annunzia una bell' anima: chi vuol preventivamente conoscere la sua sposa, cerca senza dubbio di fare la sua felicità.

ORF. Io gli perdono con tutto il cuore. Ch'egli ti osservi pure davvicino, tu non puoi che guadagnare nel farti conoscere.

GIU. Ci giova peraltro d'esserne avvertiti.

ORF. Certo che sapremo trar vantaggio dall'avviso. Pensi egli a far bene la sua parte; noi faremo la nostra: mostriamo intanto di prenderlo per un altro. Io ho dato ordine alle mie genti di ben riceverlo; ma senza far segno alcuno di conoscerlo.

GIU. Oh! io sento de' cavalli: sarà forse Florville.

SCENA III.

Francesco, *e* detti.

Fra. [*con ansietà*] Signore, è arrivato lo sposo.
Orf. Taci; io ti ho proibito di usar questo nome.
Fra. Perdonate; me lo era dimenticato. E' qui dunque il signor Florville.
Orf. Di nuovo! Pensa bene ch'io voglio essere ubbidito.
Fra. Egli si tradisce da se medesimo; parlava a me come a suo proprio servitore.
Giu. Francesco... e del suo servitore che te ne pare?.. Ha egli bel portamento?
Fra. Eh! non c'è male... egli è disinvolto, e di una figura aggradevole.
Giu. Dimmi, dimmi?..
Orf. Finiamola. Non lo vedrai?.. Florville ascende; bisogna riceverlo.. [*a Francesco*] Introducilo.
Fra. [*parte*]

SCENA IV.

Il signor d'Orfeuil, Enrichetta, Giustina.

Orf. [*ad Enrichetta che sembra imbarazzata*] Ebbene; che hai adesso?
Enr. L'arrivo improvviso di Florville...
Orf. E così?
Enr. Non essendone prevenuta... io sono così disabbigliata...
Orf. Oh, sì. Tu vorrai adesso passare alla toletta, perdervi un'ora per lo meno, e tornar poi meno leggiadra di quello che ora apparisci.
Enr. Io veramente mi rido di queste bagattelle, e

mi vi assoggetto per costume: vi prometto però di esser fra poco di ritorno. [*parte*]

SCENA V.

Il signor d'Orfeuil, Giustina.

Orf. Ho a dire ancor qualche cosa ad Enrichetta. Tu resta: Dirai a Florville che sono sortito, e che a momenti ritorno.

Giu. Ho inteso.

Orf. [*parte*]

SCENA VI.

Giustina.

L'affar non va male... Quanto a me procurerò di far bene la mia parte... Essi vengono... sento il cuor che mi batte. [*osservando*] A maraviglia! Sono due, così saremo quattro.

SCENA VII.

Il signor d'Orlange *in stivali*, Vittore, e detta.

Giu. Signore, abbiate la bontà di trattenervi un momento; il padrone è sortito: se lo bramate alcuno andrà ad avvertirlo.

Orl. Ad avvertirlo? oibò. Non disturbate alcuno; io aspetterò.

Giu. Non ostante.

Vit. [*salutandola*] Ah! voi siete molto leggiadra. Io aspetterei volentieri lungo tempo se voleste trattenervi.

Giu. [*con una riverenza*] E voi siete assai gentile; ma io non posso trattenermi. [*parte*]

SCENA VIII.

IL SIGNOR D'ORLANGE, VITTORE.

ORL. [*con aria di trionfo*] Ebbene?

VIT. Che lusinghiero accoglimento! qual non sperato incontro!

ORL. Mio caro Vittore, l'entrata imponente di questo castello; l'antichità della sua fabbrica, questi boschi, asilo del silenzio, tutto mi sembra promettere una grande avventura.

VIT. Eh, mio dio! Senza perderci in vane congetture teniamoci di grazia alla realtà. Signore; in verità noi dobbiamo esserne contenti! Tremante come una foglia, picchio e mi viene aperto; io m'avvanzo, e li vedo sorridere, si affrettano, vengo accolto, ed uno staffiero corre a prendere i cavalli; vengo perfin chiamato col nome di signore. Entro infine, e tutti mi accolgono e mi fanno festa.

ORL. Il padrone di questo luogo è un uomo assai onesto.

VIT. Ma voi non l'avete veduto.

ORL. Io ne giudico da'suoi domestici: S'egli fosse burbero e fiero, essi sarebbero insolenti. Tale il padrone, tale il servo.

VIT. Niente di più vero. Voi pure, signore, venite giudicato molto amabile.

ORL. E Vittore non manca di buona opinione.

VIT. Tal padrone, tal servo. Ma non rinvengo dallo stupore per questo ricevimento; egli è particolare.

ORL. [*con risentimento*] Ma forse; sono io ricevuto in ogni luogo con sgarbatezza? E quando mi presento ...

VIT. Oh! eccovi corrucciato! Ma ieri...

ORL. Si tratta d'oggi, non d'ieri.

VIT. Alla buon' ora; qui l' azzardo ci procura un asilo ... e domani?

ORL. Domani? una nuova avventura.

VIT. Buon accoglimento, buona cena, buon letto: va bene; ma chi sa dove tutto questo voglia condurci?.. Infine avete voi stabilito di voler sempre girare il mondo, e menare una vita errante e vagabonda? Sono ormai sei anni che io viaggio con voi di regno in regno...

ORL. Non v' è cosa più dolce.

VIT. Ma che vi resta poi de' vostri viaggi?

ORL. La memoria...

VIT. Di aver mancato a venti promesse di matrimonio; di aver lasciati venti solidi impieghi; di aver sempre abbandonato il certo per tener dietro all'incerto ... ed io, nuovo Sancio di un nuovo don Chisciotte, vo errando io stesso a seconda del vento che vi conduce, bestemmiando, e strepitando, soprattutto quando voi vi smarrite, e sperando in buona fede quando voi sperate; perchè veramente v' amo, e non posso far a meno. Rido, è vero, de' vostri progetti; ma mi piace sentirli; e felice o infelice mi compiaccio di essere con voi: posso bene sdegnarmi, ma abbandonarvi, non mai.

ORL. Ascolta; io sento il prezzo della tua fedel servitù, e un giorno sarà ben ricompensato il tuo zelo.

VIT. Voi promettete monti d'oro, e non avete un soldo.

ORL. Ho dei beni ... da qualche parte...

VIT. Ma non sapete da quale.

ORL. Mio zio...

VIT. Oh, sì. Egli era un onesto galantuomo che ci faceva passare ogni mese qualche somma. Ma noi infelici! da sei mesi a questa parte, neppure una cedula. Egli è forse morto.

ORL. Che sinistro presagio!.. In ogni caso mi resta il favor del ministro. Ho riconosciuto il suo nome nelle carte pubbliche, egli fu compagno di collegio di mio padre, ed io sono di questa amicizia erede in prima linea; egli stesso me lo ha detto nella sua lettera.

VIT. Una lettera ch'egli ha sottoscritto, per formalità.

ORL. Egli mi ha risposto immediatamente.

VIT. Quattro sole parole...

ORL. Ma che dicono molto. Egli non può arrossire della mia conoscenza. Ho anch'io un nome, e la mia nascita non è spregevole. Da' miei viaggi ho ricavato qualche frutto, e sono versato assai nel diritto. Domani io mi porto ad un tratto a Versaglies, come se andassi ad annunziare una vittoria, ed a somiglianza di un corriere vado a dirittura dal ministro. Mi presento a lui, e senza perdermi in adulatrici espressioni: *Signore*, gli dico, *voi troverete forse la mia entrata un po' franca: essa mi fa conoscere; nel modo stesso che oggi d'Orlange vi si presenta, voi lo vedrete correre, e più frettoloso ancora, s' egli potrà esser utile al suo principe ed alla sua patria.* Quest' aria di zelo, e soprattutto di sicurezza, fa colpo in lui; ci mettiamo a discorrere; egli mi guarda attentamente, e sento ch'egli dice: *questo giovine avvanzerà molto.* Vaca oggi un posto onorevole, v'ha mille persone che l' attendono, ed io appena giunto a posta corrente, e stivalato ancora, mi porto via l' impiego: ed eccomi stabilito uno stato. Questo non è che il primo passo, io seguo il mio cammino, e posso di grado in grado, e naturalmente, andare in ambasciata.. che so io; infine?.. po-

trei essere... un giorno anche ministro ... Oh! io allora proteggerò le oneste persone.

Vit. [*che si è gradatamente persuaso*] Ah! io spero, mio buon padrone che non vi dimenticherete un povero servitore.

Orl. No, tu mi devi conoscere; vivi pure tranquillo, tu sarai sempre il mio amico; tu sarai un giorno il favorito di un ministro.

Vit. Possibile?

Orl. [*gravemente*] Badate bene però d'esser saggio, e di far un moderato uso del vostro credito... Vittore voi sarete il canale de' miei favori; ma per far del bene a tutti, non mai del male.

Vit. [*con umiltà*] Ah! credetemi che questo non sarà mai il mio difetto. Se per sorte...

Orl. Benissimo. Torniamo al nostro ospite. Egli mi prende per mano, mi conduce nella sala, mi presenta egli stesso alle sue dame...

Vit. Buono! Qualche giorno poi vedremo compite le nostre speranze. E queste dame, signore, saranno sicuramente vezzose.

Orl. Sì, certo! Madamigella è amabilissima; oh! in fede mia a primo tratto io ne rimango sorpreso, ma mi rimetto bentosto, come ben puoi crederlo.

Vit. Senza dubbio.

Orl. La madre mi interroga, e la figlia m' ascolta. Io viaggio, ed ho per conseguenza dei racconti in coppia da trattenerle. A tavola sono invitato a sedere fra loro due. Io divoro la cena. Al dessert madamigella canta: qual gusto delizioso! qual voce commovente! Vengo condotto in un grande e bello appartamento: io sono stanco e m' addormento profondamente, ma forse madamigella non trova riposo. Vien

l'ora della collazione; Vittore viene a svegliarmi; io m'alzo...Vogliono trattenermi, ma invano, io parto dopo aver promesso loro di ritornare.

Vit. [*fuori di sè*] Restate, signore, restate, restate ancora questo giorno.

Orl. Tornerò, Vittore, tornerò una volta all' anno.

SCENA IX.

Il signor d' Orfeuil, *e* detti.

Orf. Io vengo in questo momento: degnatevi, signore, di perdonarmi.

Orl. Io piuttosto temo con ragione d' esservi molesto.

Orf. Voi? [*a Vittore*] Amico, qualcheduno vi condurrà all'appartamento destinato al vostro padrone; credetemi che nulla vi mancherà in questo luogo.

Vit. In verità, signore, non sapremmo che desiderare oramai. Ciascuno in questa casa è pieno di attenzione per noi. Il giorno che smarriamo il cammino è per noi un giorno di festa. [*parte*]

SCENA X.

Il signor d' Orfeuil, il signor d' Orlange.

Orf. Siate il ben venuto, signore, io spero che quando sarete meglio conosciuto...

Orl. Io vi conosco così bene, che voglio risparmiarvi que' ringraziamenti che un altro in mia vece...

Orf. De' ringraziamenti?.. Essi non mi sono dovuti, e se io mi fossi smarrito nelle vostre vic-

nanze credo bene che voi avreste fatto lo stesso per me.

Orl. Senza dubbio..

Orf. E come avete smarrita la strada comune? (Vediamo cosa saprà rispondere.)

Orl. Ho trovate due strade, una conduce ai molini, l'altra in un bosco di assai bella apparenza; io che ho sempre amati i boschi, ho preferito questa.

Orf. In fede mia avete fatto bene; l'altra mena ai molini, questa conduce da me.

Orl. Io ho motivo di rallegrarmi con me stesso. In questa congiuntura tutto per me è felice ... sino l'avventura de' ladri, ch'io voglio raccontarvi.

Orf. Oh, sì. (Io già m'aspettava questi ladri.)

Orl. Io vidi ... io non vidi niente; ma sentii presso di me ...

Orf. Dei ladri.

Orl. Essi mi corrono addosso, ed il mio servitore sen fugge.

Orf. Poltrone!

Orl. Mi attorniano...

Orf. Che faceste allora?

Orf. Ero solo contro dieci. Presi ciononostante un tuono fermo e sicuro, e dissi loro: *Signori, che si vuole da me? la mia borsa? voi potete prendervela: se si tratta della mia vita io la saprò molto bene difendere*. Trassi allora la borsa e la gettai all'aria; misi sull'istante la mano sulle mie armi...

Orf. E così?

Orl. La mia aria di sicurezza impose loro. Tacquero un momento; indi uno di loro mi disse: *Noi amiamo le persone valorose: Prendiamo il danaro perchè ne abbiamo bisogno; ma siamo ben lontani dall'attaccare i vostri giorni. Venite, noi*

vo-

vogliamo esservi storta e guida sino alla sortita del bosco. Mi tennero parola, e mi condussero sino alla vostra porta.

ORF. Il racconto è spiacevole. (Non si poteva inventar meglio.) Signore, voi avete l'aria di onesto galantuomo. Ma... di grazia: il vostro nome?

ORL. D'Orlange!

ORF. Ottimamente! Signor d'Orlange, andiamo meco; mia figlia vi vedrà con piacere.

ORL. Perdonatemi se sono indiscreto. Voi avete una figlia?

ORF. Una sola, signore; essa è tutta la mia famiglia, la mia gioia, e perciò l'amo unicamente.

ORL. Ed ella avrà sicuramente per voi lo stesso attaccamento.

ORF. Io lo credo. Essa è sensibile ed amorosa; e spero che sarà un giorno una moglie compiacente. A me non appartiene lodarla; ma bisogna confessare che la mia Enrichetta è una giovine amabile.

ORL. Sarà per voi una pena crudele, se succeda che un giorno dobbiate staccarvi da lei?

ORF. Io vorrei che mio genero potesse dimorar presso di me; ma se fa d'uopo staccarmi da mia figlia, saprò risolvermi a questa crudele separazione; e se suo marito l'ama ...

ORL. Che! ne dubitate? Io risponderei per lui.

ORF. Voi me lo promettete!

ORL. Sicuramente.

ORF. Benissimo. Voi dovete conoscerla. Venite.

ORL. Ma, io non sono in istato da presentarmele.

ORF. E perchè no?

ORL. Concedetemi almeno che mi levi gli stivali.

ORF. Io vi condurrò dunque nel vostro appartamen-

to; poichè è certo che voi siete in casa vostra, degnatevi di crederlo.

Orl. Gli antichi, mio signore, dei quali la storia vanta l'ospitalità, ne adempivano i doveri con meno buona fede, e con meno franchezza di quello che fate voi.

Orf. Egli è assai facile l'adempirli. Io offro di buon cuore un asilo a tutti i viaggiatori, e in ciò non v'è niente che non sia naturale: oggi poi me se ne presenta uno che mi paga con usura per tutti i passati. Stabilitevi dunque qui, io ve ne scongiuro.

Orl. Volentieri. (Quest' uomo è assolutamente amabile.)

Orf. (Io sono assai soddisfatto di questo mio genero.) [*parte con d' Orlange*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

GIUSTINA, VITTORE.

VIT. Ma io non rinvengo dalla mia estrema sorpresa! Dunque! sono qui ricevuti tutti i passaggeri a questo modo, madamigella?

GIU. No, veramente, non lo sono; ma tutti non sono amabili, signore, egualmente che voi.

VIT. Oh! io sono un buon figliuolo; ma non mi suppongo poi tanto amabile come voi mi dite.

GIU. Voi siete troppo modesto.

VIT. No; a parte la modestia: egli è che sono stato ricevuto come uno che fosse veramente aspettato.

GIU. Guardate un poco!

VIT. [*con dispiacere*] Perchè bisogna partir così presto?

GIU. Oh, disgrazia!

VIT. Noi domandiamo una cena e l' alloggio: lo troviamo ed eccellente; ma domani converrà riprendere il cammino di Parigi.

GIU. Può darsi che no.

VIT. Come mai?

GIU. Che so io? Il cattivo tempo, la pioggia, il vento, la neve...

VIT. Non v' ha cosa che possa trattenere il mio padrone; egli non si è mai trattenuto due giorni in un luogo: domani sicuramente egli parte. Voi non lo conoscete!

GIU. Io credo per altro che sia facile il conoscerlo. Egli è dunque un viaggiatore?

Vit. Egli è un vero zingano errante. Corre tutto l'universo, ed io lo seguo per genio e per amore. Mi sono accostumato sino dall'infanzia a vivere con lui, quantunque io mi senta fatto per la tranquillità, e per vivere con una moglie, e con la mia piccola famiglia...
Giu. [*vivamente*] Siete maritato?
Vit. No, veramente; e ne sono arrabbiato.
Giu. (Tanto meglio; io ne aveva paura.)
Vit. Diceva solamente ch'era fatto per esserlo, e probabilmente prenderò questo partito.
Giu. Presto?
Vit. Non lo so.
Giu. Ed il vostro padrone è maritato?
Vit. Non ancora; e credo che per adesso non ci pensi nemmeno.
Giu. Oh! vedrete che egli stesso finirà poi in questo.
Vit. Lo credete?
Giu. A rivederci; io scorgo madamigella.
Vit. Ed io vado a finir la toletta del mio padrone.
Giu. Che si spiccj. Ditegli che se parte domani, si lasci almeno vedere quest'oggi.
Vit. Sarebbe forse meglio ch'egli evitasse la conversazione; per me io temo d'avervi troppo veduta. [*parte*]
Giu. [*seguendolo cogli occhi*] Non v'è già male!

SCENA II.

Enrichetta, Giustina.

Enr. Chi era quegli che parlava teco?
Giu. Il mio sposo futuro.
Enr. Intendo. Il servitor di Florville...
Giu. Se posso giudicare da lui, voi amerete il padrone.

ENR. Questo padrone, per verità, tarda molto a comparire.

GIU. [*con graziosa ironia*] Egli s'abbiglia, s'adorna.

ENR. [*con vivacità*] Che bisogno c'è? Che s'abbigli un po' meno, e venga più presto.

GIU. Egli potrebbe dire lo stesso a voi.

ENR. A proposito... Tu lo hai veduto, Giustina...

GIU. E così?

ENR. Io non ho coraggio d'interrogarti ... In fine che te ne pare?

GIU. Non posso troppo giudicarne perchè l'ho solamente travveduto; ma egli è giovine e di bella presenza.

ENR. Questo è un felice augurio per il resto. Non è vero?

GIU. Noi siamo d'accordo, madamigella; egli piace a prima vista, ha l'aria franca ed aperta, maniere facili...

ENR. Dunque le mie speranze saranno realizzate.

GIU. Piano un poco! Questo non è che un leggero indizio; ma ne giudicherete da voi stessa. Egli viene.

SCENA III.

IL SIGNOR D'ORLANGE, *e* DETTE.

ORL. Io sono debitore alla notte ed all'azzardo di una felice disgrazia; di giro in giro io mi sono condotto qui, e posso dire con verità, che l'errar in questo modo è un sapersi ben dirigere.

ENR. Qualche volta bisogna ben errare in sua vita.

ORL. Eh, questo accidente presso di me non è raro, io lo confesso, egli mi succede sovente, e quasi sempre mi sono trovato ben allogato.

ENR. Lo fate forse espressamente?

ORL. Io m'allontano volentieri. Non so le strade,

non conoso la carta, e cammino all'azzardo. Se la notte mi sorprende, se mi svio, sono certo di vedere o presto, o tardi di lontano un lume; talvolta è un palagio, talvolta una capanna. Ieri fui ricevuto da un paesano, al quale prima che passi un anno pretendo di fare una sorpresa. Qui trovo la stessa cordialità, più buon gusto, più grazia, e, sopra l'onor mio, io ammiro...

Enr. Voi dunque amate molto il viaggiare, signore?

Orf. Ah! molto. Non v'è cosa più dolce al mondo che d'andar e venire a sua voglia.

Enr. Ma bisogna assodarsi una volta.

Orf. In verità, madamigella, io sarei tentato di fissarmi qui. In effetto, dove trovare un luogo più aggradevole, e più ridente, e soprattutto un accoglimento più amabile? Ma io non posso trattenermi lungo tempo in veruna parte.

Enr. Siete giunto or ora, e già parlate di partire?

Orl. Non ne parliamo questa sera; ma domani di buon mattino converrà ...

Giu. Buono! domani voi sarete stanco ancora. Ma se andate sempre in questo modo vagando, voi non vi mariterete mai.

Orl. Non si viaggia però sempre.

Giu. No, certo. Si trova per caso un bel giorno in cammino tal oggetto ... che piace ... che sa impegnarci, e non si sogna più di viaggiare.

Orl. Può ben essere che questa sia un giorno la mia storia. Ciononostante io sono tentato di credere di non esser fatto per vincolarmi con un matrimonio.

Enr. Perchè, signore?

Orl. Temo d'essere contrariato nel mio genio; ed io sono nimico alle risse. Il più dolce imeneo è sempre una catena.

Enr. Questa catena è però leggera, e non ha niente di spaventevole.

Orl. Io amo la libertà.

Enr. Maritandovi voi non la perderete.

Orl. Le donne, io lo confesso, sono amabili; ma sovente sono altresì... imperiose. Ci vogliono sempre al loro lato, esigono tutte le nostre attenzioni e le nostre assiduità: Io non mi sento capace di un tale sforzo, e potrei non di rado esser colpevole agli occhi loro.

Enr. Bisognerebbe spesso perdonarvi.

Orl. Talvolta potrei starle lontano anche un mese.

Enr. Anche questa assenza bisognerebbe perdonarla: una moglie dev'essere compiacente; è prevenuta una volta...

Orl. Oh! io vorrei prevenirla; poichè se fossi al punto di sposarmi, vorrei conoscer bene mia moglie, e vorrei altresì ch' ella conoscesse me.

Giu. Veh! veh!

Orl. Io le direi: *Sentite, madamigella*... ma io v'annoio...

Enr. No, no; seguitate, se vi piace. Io prendo al vostro discorso il più vivo interesse.

Giu. (Oh! anch'io. Sentiamo che cosa le direbbe.)

Orl. [*con sentimento*] *Io non amarò che voi, credetelo.* Direi alla mia sposa.

Enr. Eh! sì; intendo assai bene.

Orl. *Ma io sono nato galante, e tale, che talvolta mi si potrebbe creder volubile. Ogni donna vezzosa ha diritto al mio omaggio, e formerò la mia felicità nel piacerle in ogni tempo e dovunque. Così anche dopo all'imeneo, avrò sempre due occhi; e crederò di potere, senza inspirar dubbi, preferire una donna, e voler piacere a tutte.*

Giu. Questa è una cosa assai semplice; e dal vo-

stro canto lascierete, senza dubbio, a vostra moglie la medesima libertà. Voi la vedrete con piacere, dopo il matrimonio, attorniata da mille adoratori, sorridere all'uno, vezzeggiar l'altro, e fare a tutti un accarezzante accoglimento. Ai luoghi pubblici, al ballo, al teatro, andar dappertutto senza di voi, poichè voi andrete senza di lei, e come voi dite, fedele al suo sposo, preferirlo, ma voler piacere a tutti.

Orl. Eh, ma...

Giu. Ma questo è certo quello che dovreste permetterle.

Orl. In verità, io non oserei prometterlo. Voi ne fatte un ritratto che non è punto seducente.

Enr. Riassicuratevi, signore. Giustina scherzando vi ha dipinta una civetta, non già... la vostra sposa.

Giu. [*a d' Orlange*] Che! sareste voi per avventura geloso?

Orl. Forse un poco.

Enr. Converrebbe pertanto, sia detto fra noi, o non esser volubile, o non esser geloso; altrimenti durerete fatica a trovar una moglie.

Orl. Ah! lo conosco troppo bene: io sono fato per l'amore; ma poco o nulla pel matrimonio.

Giu. (Egli è di buona fede; almeno lo confessa.)

Orl. Io dico quello che penso; scusate la mia franchezza.

Enr. Anzi ve ne sono grata. Se bisogna dirlo, io vi veggo con ribrezzo in questi sentimenti; ma infine sono contenta di averli conosciuti.

Orl. Lasciamo dunque il matrimonio e parliamo d'altro; questo argomento c'inquieterebbe senza cagione.

SCENA IV.

Il signor d'Orfeuil, e detti.

Orf. (Ah, ah! mio genero non è niente imbarazzato.) Ebbene, signore, vi siete voi ricreato?

Orl. Dal momento che ho veduta madamigella.

Orf. Perdonatemi se vi ho lasciato solo con lei.

Orf. Anzi io debbo ringraziarvene. Uno sciocco solamente potrebbe non apprezzare la sua amabile conversazione, e le grazie del suo spirito.

Orf. Voi mi lusingate, signore. E vero però che mia figlia legge molto.

Enr. [*al signor d'Orfeuil*] Ascolto piuttosto quello che mi vien detto, e ne traggo profitto. Questa conversazione mi ha istruita assai più di una lettura.

Orf. Ti ha egli raccontata qualche grande avventura? Io amo i viaggiatori. Essi raccontano volentieri, ed io li ascolterei le giornate intere. E' vero ch'io tengo sovente per favole i loro racconti, poichè dicono sempre delle cose incredibili. [*ad Orlange*] Siete voi viaggiatore in tutta la forza della parola?

Orl. Poco presso.

Giu. (Florville non è uno sciocco.)

Orf. Raccontateci dunque qualche storia maravigliosa.

Orl. A qual fine debbo io raccontarvela? Voi non volete creder nulla.

Orf. E' vero che io sono prevenuto, ma io non vi voglio trattare come un'incognito; io vi prometto anticipatamente, di credervi. Di qual paese siete, signore?

Orl. Di Provenza.

Orf. Di Provenza! Veh! io non l'avrei creduto, Non ne avete per nulla l'accento.

Orl. Egli è che ho tanto girato! Viaggiando l'accento diminuisce e si toglie.

Giu. [*ad Enrichetta*] (Egli mente assai bene.)

Enr. (Con troppa facilità, e troppa grazia.)

Orf. [*ridendo*] Avete dunque veduti de'gran paesi?

Orl. Voi ridete, signore; ma ciononostante, tal qual mi vedete, io ho quasi percorsa tutta l'Europa.

Orf. [*con simulata ammirazione*] L'Europa?

Giu. (Giuocherei ch'egli non ne ha vedute le frontiere.)

Orf. E come viaggiate?

Orl. In tutte le maniere, secondo i tempi, i luoghi e le occasioni. Per mare, per terra, in vettura, a cavallo; e, per meglio osservar la natura, talvolta a piedi.

Giu. Diffatto, questo signore mi sembra un osservatore curioso.

Enr. E ne ha ragione; gli oggetti si conoscono meglio vicini.

Orf. Oh, vi attendo a tavola, signore; là voglio opprimervi d'interrogazioni.

Orl. D'interrogazioni? Risparmiatemele, signore, io non le ascolterò, almeno fino al dessert. Io mangierò anzi, e mangierò molto.

Orf. Sia pur così; ma io spero almeno che ci rivedremo in breve.

Orl. Lusinghiera speranza! Io avrei troppo dispiacere di non vedervi che un giorno, se non sperassi di ritornare ben presto.

Orf. Io lo credo sicuramente. Anzi, riflettendo, questo se non m'inganno, è appunto il cammino che conduce in Provenza.

Orl. E se anche convenisse torsi un poco di strada, cento miglia di cammino sono un giuoco

per me. Ma appunto, come voi dite, questa è in effetto la strada. Sì, io tornerò sicuramente in questi luoghi deliziosi; ma soffrite che vi metta una condizione.

ORF. E quale?

ORL. Ah! sì. Il vostro accoglimento mi è grato, mi penetra; è nobile e franco. Non potrei io un giorno farne appresso di me il contraccambio?

ORF. Eh, ma...

ORL. Promettetemi di venirvi.

ORF. Infatti il vostro invito mi lusinga assai, e non dico di non rispondervi un giorno. Questo viaggio dovrebb' essere il più grazioso del mondo.

ORL. [*ad Enrichetta*] Madamigella... senza essere indiscreto, posso io lusingarmi che voi l'accompagnerete?

ENR. Io accompagno mio padre in ogni luogo con piacere; e questa gita ha diritto di essermi grata.

ORL. In verità voi mi consolate, madamigella. Io ho sempre desiderato quando ho intrapreso un lungo viaggio, in luogo di un amico avere una compagna. Si parte di buon mattino seguiti da uno scudiere. Ella è vestita da cavaliere, oppure da amazzone. Tutto prende d'intorno a noi nuova faccia, l'aria è più dolce, più pura, la natura è più bella. Noi l'osserviamo, ed ella si mostra ai nostri occhi e alla nostra immaginazione. Tutto ciò che si vede parla, e noi osserviamo di nuovo. Siamo lassi? scendiamo ad una fontana, ed in questo dolce riposo si obblierebbe senza pena il medesimo viaggio. Si giugne la sera ad un bel castello, sempre in incognito, poichè questa è la mia maniera, ed io odio viag-

giando ogni apparecchio, ed ogni vano ornamento. In questo modo si fa il giro dell'Europa e del mondo sempre passeggiando. Qual piacere al ritorno, seduti la sera al fuoco, il richiamare alla memoria ciò che si è veduto in quello, o in quell'altro distretto! Sembra vederlo tuttora raccontandolo.

Orf. Parmi anzi di vederlo io stesso ascoltandovi. Questo ameno ritratto mi fa godere in anticipazione del piacere che avrò andando in Provenza.

Orl. A proposito. Ritorniamo al punto essenziale. La Provenza, come si sa, è posta sotto il più bel cielo.

Orf. Sì. Voi avrete, io credo una possessione assai bella.

Orl. [*imbarazzato*] Io ho abbandonata assai giovine la casa paterna, e non ne ho che una memoria confusa. Egli era un bello spazio di terreno, ora lo sarà ancor più.

Orf. Ditemi, il mare le è lontano?

Orl. In faccia; anzi mi sovviene ai piedi della terrazza. Questa memoria non mi si è mai cancellata.

Orf. Sarà un colpo di occhio superbo?

Orl. Oh! ve lo assicuro.

Giu. Io vedrò dunque il mare una volta in vita mia!

Orf. Ed io ho sempre desiderato di vederlo.

Orl. Ebbene, questo piacere lo avrete fra poco; ed anche potrete passeggiare in pieno mare.

Enr. Ma... io credo che avrò paura.

Orl. Qual debolezza. [*con forza*] E che si può temere appresso quello che s'ama? [*rimettendosi*] appresso suo padre.

Orf. Signore, egli è tempo di desinare, ed io vo ad occuparmi in questo affare interessante. Volete voi venire, signor... d'Orlange.

GIU. (Egli ha rappresentata la sua parte eccellentemente.)

ORF. [*ad Orlange*] Venite. [*ad Enrichetta*] E tu, Enrichetta, vieni?

ENR. Vi raggiungo a momenti, signor padre.

ORF. [*ad Enrichetta*] (Consolati. Egli è grazioso.) [*parte con d' Orlange*]

SCENA V.

ENRICHETTA, GIUSTINA *che si guardano qualche momento in silenzio.*

GIU. Ebbene, madamigella?

ENR. Ah! mia cara Giustina!

GIU. Vi piace egli?

ENR. M'intendi tu bene?

GIU. Io credo d' indovinare.

ENR. Ecco dunque lo sposo.

GIU. Eccolo.

ENR. Chi l'avrebbe detto?

GIU. Chi? io madamigella. Sì, io ve l' ho predetto. A confronto del vostro eroe immaginario lo sposo non è che un uomo comune. In una parola, il primo ha fatto torto al secondo.

ENR. Ah! qual differenza!

GIU. Ascoltatelo sino alla fine: voi avreste potuto scoprir d'avvantaggio; poichè al fine quegli che vi resta in proprietà è un uomo amabile...

ENR. Questa parola è assai vaga al presente. Un esterior seducente, un'allegra loquacità, ecco ciò che fa amabile quest'uomo; e Florville sarebbe gradevole agli occhi miei, se Florville non fosse per me che uno straniero. Ma io lo debbo considerare come uno sposo, e sotto a questo titolo, mia cara Giustina, si ha ben diritto di attendere uno spirito giusto e

solido, un cuor tenero e sensibile; io nòn trovo in Florville nè l' uno nè l' altro.

Giu. Chi ve l'ha detto?

Enr. Eh! tutto il suo trattenimento. Qual leggerezza?

Giu. Egli è stato uno scherzo; bisognava bene ch' egli rappresentasse il suo personaggio.

Enr. Eh, mia cara, il carattere sempre trasparisce, ed io lo giudico da' suoi propri discorsi vani, leggeri, inconseguenti, e frivoli come lui medesimo. Senti come si è egli dipinto in queste poche parole: Amante leggiadro, e pessimo marito.

Giu. Ma, sia detto fra noi: questo è un giudicarlo con precipizio. Può ben essere che voi vi siate ingannata. Aspettate almeno un secondo trattenimento, e vedrete allora...

Enr. Questo è appunto quello che voglio fare. Andiamo.

SCENA VI.

Francesco, *e* dette.

Giu. [*a Francesco*] Che c'è di nuovo?

Fra. Ve la dò ad indovinare alle mille. Un altro straniero che domanda asilo.

Giu. Come?..

Fra. Oh! questo si è smarrito davvero.

Enr. E non sapete chi egli possa essere?

Fra. No, madamigella; egli è affatto laconico.

Giu. Ma in verità, l'accidente è singolare.

Enr. E' egli salito?

Fra. Non ancora. Io sono corso ad avvisarvi, ed ho ordinato ad altri di condurlo.

Enr. Ascoltate. Introducetelo in questa sala; io vado ad avvertire mio padre, poichè non mi sento voglia adesso di ricever alcuno. [*parte*]

SCENA VII.

GIUSTINA, FRANCESCO.

GIU. Oggi abbondano i viaggiatori in questa casa.
FRA. Tanto meglio per noi.
GIU. Io voglio vedere questo nuovo ospite.
FRA. Voi siete curiosa.
GIU. Un poco. Oh! eccolo. [*osservando in lontano*] Eh non c'è male; per altro il nostro è più grazioso.
FRA. Sono di bella presenza tutti due; e questo non la cede all'altro in buona grazia.
GIU. Ma l'altro è nostro sposo. Addio. [*parte*]

SCENA VIII.

FRANCESCO, UN LACCHE' *che introduce* IL SIGNOR DI FLORVILLE, *e parte*.

FRA. Abbiate la bontà, signore, di trattenervi un momento in questa sala.
FLO. Volentieri: Voi mi sembrate un servitore fedele.
FRA. Io non ho già un gran merito a servire con zelo. Il mio padrone è qui adorato da ciascuno; e in quanto a me sono nato appresso di lui, e appresso lui voglio morire, poichè io mi considero come nella mia famiglia.
FLO. Davvero?.. Ha figliuoli questo vostro padrone?
FRA. Una figlia.
FLO. Amabile?
FRA. Oh, sì. Dappertutto si vanta la sua bellezza. Un povero servitore non ne vede per altro, che la bontà; ed io sono afflitto per doverla perdere fra poco.
FLO. Si marita forse?

Fra. Ah! il suo signor padre arriva appunto per questo dai molini.

Flo. Ditemi: conoscete voi lo sposo?

Fra. Egli è un gran galantuomo, e d' un merito assai raro, per quel che ne dice il padrone; ma un poco bizzarro.

Flo. Bizzarro?

Fra. Sì; lo dicono singolare.

Flo. E' egli amato?

Fra. Io non saprei dirvelo; ma senza essere informato de' suoi segreti, io credo che una giovane ben educata ami assai il marito che le vien destinato. Perdonate, signore. [*parte*]

SCENA IX.

Il signor di Florville.

Io sono contento assai di questo breve trattenimento: egli disse molto bene della mia sposa, ed i servitori di rado dicon bene de' loro padroni. Questi è ben lontano dal conoscermi per quello che sono. Procuriamo di nascondere destramente il nostro segreto; e non mi dispiace punto di aver preso questo partito. Sin qui si è fatto tutto con lettere, e se avessi voluto un'ultima lettera avrebbe servito d'ordine col quale ognuno avrebbe potuto segnare il contratto. Ma io voglio conoscere qualche giorno prima il mio suocero; vedere se la sposa ha senno, spirito, virtù, attrattive; in una parola vedere s' ella mi conviene, o no. Che si trovi questo mio progetto ragionevole, o bizzarro, a me poco importa. Se sono contento mi dichiaro; se non lo sono, resto incognito, e parto come sono venuto. Sarò assai felice, mancandomi un catti-

vo

vo matrimonio di vedermi compensato delle spese del viaggio.

SCENA X.

IL SIGNOR D'ORLANGE, e DETTO.

ORL. [*entrando*] (Dov'è egli? io sono curioso di di vederlo.) Ah! buono! Tocca a me, signore, a riceservi.

FLO. Io ho probabilmente l'onore di parlare al padrone?..

ORL. Egli è partito.

FLO. Forse a suo figlio?..

ORL. Oh, io non sono parente per nulla.

FLO. Mi sono ingannato; perdonatemi. Voi sarete amico di casa.

ORL. Io! neppure; ma lo sarò bentosto senza dubbio. Io sono un viaggiatore, che smarrito nella sua strada, e incantato dall'accoglimento qui ricevuto, e che voi pure riceverete sicuramente, viene a felicitarvene.

FLO. Signore!..

ORL. Voglio presentarvi io stesso...

FLO. (Qual è mai la cagione di questo zelo straordinario?)

ORL. In verità, signore, siamo capitati assai bene

FLO. Sì.

ORL. Il nostro ospite ha un cuore! e soprattutto un umor così gaio... in verità, ne sarete rapito.

FLO. A me basta di essere ricevuto per questa sera in qualità di forastiere.

ORL. Vedo bene che voi non conoscete il padrone di questo luogo.

FLO. Sembra che voi lo conosciate un poco meglio.

ORL. Chi? io? arrivo che non è molto... Compa-

gni dell'infortunio avremo comune la consolazione.

Flo. Io non mi lusingo dello stesso accoglimento.

Orl. Anzi piacerete come me a colpo d'occhio.

Flo. Ebbene; io m'abbandono a questa lusinghiera speranza.

Orl. Io ve la garantisco. Vedrete una giovinetta... Ella è sua figlia.

Flo. Intendo.

Orl. Graziosissima. La sua bellezza poco comune, è inferiore di molto alle sue qualità. Ha un' aria, un portamento che v'incanta a primo tratto. I suoi discorsi hanno una grazia insinuante che vi rapisce.

Flo. Sì; lo vedo in effetto...

Orl. Sull'onor mio! non so come sia accaduto. Al mio primo apparire ella parve sorpresa; ma si è animata a poco a poco. Che potrò io dirvi! Ella ha molto spirito, molta sensibilità. Io ho della vivacità, e della franchezza. Quando si sente di piacere, si riesce più amabile. In una parola, o io m'inganno d'assai, o i miei omaggi non le spiacerebbero.

Flo. Lo credo. E la vedeste questa sera per la prima volta?

Orl. Ma, sì, vi dico.

Flo. (Tutto ciò nasconderebbe forse qualche mistero?) E pensate voi di approfittare di quest'avventura?

Orl. Io lo vorrei, ma non posso: domani mi convien riprendere il cammino di Parigi.

Flo. Subito domani?

Orl. Veramente sì; una forte ragione mi chiama...

Flo. Bisogna sempre che il dovere la vinca.

Orl. Andate voi a Parigi, signore?

Flo. (In questa circostanza posso mentire.) Sì, signore.

Orl. In questo caso non potremmo partire insieme?

Flo. Volontieri.

Orl. Oh, che viaggio delizioso! Io m'impegno ch' egli ci sembrerà assai corto: Enrichetta sarà il soggetto del nostro trattenimento... Enrichetta è il nome della giovane...

Flo. Eh, capisco bene. (Questo signore vuol insegnarmi il nome della mia sposa!)

Orl. Ma io non rinvengo dallo stupore. Che felice avventura! Io sento ch' ella legherà per sempre i nostri cuori. Forse troverete troppo familiare questo primo trattenimento? Ma le conoscenze tra viaggiatori si fanno ad un tratto. Quantunque la nostra amicizia sia al suo nascimento, io sento ch' ella andrà molto lungi.

Flo. Ah! signore!..

Orl. Basta che l'amore... no; l'amore non c'inimicherà punto.

Flo. Voi credete?..

Orl. Io ne son certo. Ciò sarebbe ben dispiacevole! Ma se la stessa bella ottenesse il nostro omaggio, ed ella si dichiarasse per alcuno di noi, l'altro, quantunque con rincrescimento, cederà senza lagnarsene, e si allontanerà.

Flo. Lo sforzo sarebbe crudele per un'anima sensibile.

Orl. Niente è impossibile all' amicizia, signore. D' altronde partiremo di qui, ed ameremo insieme dove troveremo due sorelle; e questo doppio intrigo avrà mille dolcezze.

Flo. Ma se io sospirassi per una figlia unica, e voi sopravveniste...

Orl. Buono! buono! vi sorprende forse qualche terror panico?

Flo. E' una supposizione.

Orl. In tal caso questo sia un punto convenuto. Che l' uno ceda al primo arrivato.

Flo. Ma ...

Orl. Per esempio, qui; se io amassi Enrichetta, voi sareste il confidente della mia fiamma, ed io vi renderei altrove lo stesso servigio.

SCENA XI.

Oliviero, e detti.

Oli. Signori, compiacetevi di passare nell' altra sala.

Orl. Per cenare?

Oli. E' in tavola.

Orl. [*a Florville*] Venite, io vi presenterò.

Flo. Vi sono obbligato.

Orl. L' incontro è piacevole. Io non sono felice solamente per metà, poichè in una sera trovo un asilo dolcissimo, e mi faccio un amico.

Flo. (Per bacco! possa morire se comprendo una parola! Avrei io forse tardato d'un'ora a mio danno?) [*parte col signor d' Orlange*]

Oli. [*li segue*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

IL SIGNOR DI FLORVILLE.

Non ho potuto serrar occhio. Bisogna ch' io mi manifesti; questo giovine viaggiatore m' inquieta non poco. Ama egli Enrichetta? Non v'è cosa più verisimile. Si può forse vederla, sentirla, e restar insensibile? Io sento ch'ella mi è piacciuta a prima vista. Ella è piena di grazia e di spirito, e poco è mancato ch'io non mi sia scoperto a dirittura. Un nuovo timore mi ha trattenuto. Vegliamo su questo sconosciuto. Quale disgrazia s'io mi fossi lasciato prevenire!

SCENA II.

ENRICHETTA, *e* DETTO.

ENR. Mi vien detto, signore, che vi siate portato di buon'ora al passeggio.

FLO. Ho voluto vedere quest'amabile soggiorno, e mi è sembrato dilettevole assai.

ENR. Dilettevole! Eppure questi luoghi non hanno che del campestre.

FLO. Ed è appunto per questo che mi sono piacciuti. Io odio quei bei giardini, in cui l'arte offende la natura, senza poter eguagliarla.

ENR. Vi piacerebbe adunque questa pacifica situazione?

FLO. La preferirei alla città, e alla corte. Io amo i prati, i boschi, e soprattutto la solitudine,

e sento che colla sola compagnia del mio cuore e di un'amabile compagna vi passerei volentieri la mia vita senza inquietudine e senza ambizione, in seno della calma e di un riposo lusinghiero, e lungi dalla folla importuna del gran mondo.

Enr. Nei vostri desiderj io vi trovo il mio gusto: a me pure piace il ritiro.

Flo. Sì; ma spieghiamoci. Io intendo un ritiro isolato e profondo, non già quello in cui abbonda sempre la folla.

Enr. Non è già di questo ch'io vi parlo. Noi vediamo qui pochissime persone.

Flo. Io lo credo perchè voi me lo dite. Ma eccovi già due visite in una sola sera.

Enr. Sì, e che ci hanno piacevolmente sorpreso; ma che nè mio padre, nè io attendevamo per nulla.

Flo. Neppur la prima? E che, madamigella; questo signore che a primo tratto mi mostrò tanto zelo, non è che un viaggiatore smarrito?

Enr. Io lo vedo, come voi pure, per la prima volta.

Flo. Questo giovine, madamigella... mi sembra amabilissimo.

Enr. In effetto, egli è di un umore aggradevole; ed a primo tratto si attrae l'altrui ammirazione.

Flo. Ma ciò è molto, e soprattutto in oggi...

Enr. Parliamo de' piaceri che si godono alla campagna. Voi li dipingete così bene! ed io li ascolto come una che sente ciò che voi dipingete. Questi innocenti piaceri, troppo altrove sprezzati, io qui li assaporo vivendo affatto solitaria. Un' altra troverebbe questa solitudine troppo austera, io ne formo la mia delizia.

FLO. Ah! lo credo. D'altronde ciò non mi sorprende. Voi vivete presso di un padre rispettabile ed amoroso: voi ne formate la sua felicità.

ENR. Io procuro di renderle tutte quelle attenzioni che mi ha prestate nella mia tenera età; felice di poter colle mie compiacenze allontanare da lui la noia e la tristezza che seguono, e sovente precedono la vecchiaia! Egli ama la musica; ebbene, io dopo il pranzo, e dopo la cena gli dò un concerto.

FLO. Molto bene.

ENR. Dippiù; io sono il suo lettore ordinario. La mia maniera di leggere ha la fortuna di piacerle: dolce impiego! tutte le nostre sere passano velocemente.

FLO. [*con grande vivacità*] Ah! io v'aiuterò... [*rimettendosi*] questa sera, se me lo concedete.

ENR. Ve ne sono obbligata.

FLO. Ma questo esercizio vi affaticherà non poco.

ENR. Quando mio padre sorride, io mi trovo sollevata.

FLO. Madamigella, sentite; io lo dirò piano, perchè se altri sentisse ne riderebbe; ma non riderete già voi. Io ho passati quattro inverni appresso mio avolo; mai, mai una sera non l'ho lasciato solo. Io giuocava con lui, indi leggeva, soprattutto lo ascoltava; in fine procurava ogni mezzo di divertirlo. Io ero felice della sua felicità. La sua memoria, mi è cara tuttora, e dolorosa.

ENR. Ah! perchè mi richiamate una troppo tenera memoria? Una madre!.. perdonatemi; non posso trattenere le lagrime.

FLO. Trattenerle! Perchè, madamigella? Ah! guardatevene pure, la causa è troppo bella; e credetemi che piuttosto io piangerei con voi.

Chi conobbe i vostri piaceri deve sentire le vostre amarezze. Io provo in questo momento una gioia inesprimibile. No: io non ho in vita mia goduto di una più amabile conversazione. Ah! perchè momenti così dolci sfuggono così presto?

Enr. Non dipenderà che da voi il prolungarli.

Flo. Ah! l'unico mio desiderio sarebbe stato di passar qui la mia vita; ma forse non avrò che pochi istanti a trattenermi... Quell' altro straniero, resterà qui lungo tempo, madamgella?

Enr. Ma... io non lo so, spero che mio padre farà tutti gli sforzi presso ambidue voi per trattenervi; e... riparleremo dell' occupazione delle nostre sere.

Flo. Eh, richiamando alla memoria le attenzioni ed i doveri nei quali abbiamo consacrate tante ore, passeremo ancora delle dolci serate.

Enr. Oh! ecco lo straniero.

Flo. Egli è sempre ridente.

Enr. Sì... (Oh cielo!)

Flo. (Ella sembra commossa in vederlo.)

SCENA III.

Il signor d'Orlangè, e detti.

Orl. Io temo d'esservi importuno, e di distrarvi da un amabile trattenimento.

Flo. Ma voi, signore, siete ben sicuro del contrario.

Orl. Io! no; sull'onor mio: io posso essere indiscreto; e sento che in caso simile un terzo m'incomoderebbe.

Flo. (Buono! stà a vedere che son io che lo incomodo!)

ORL. [*a Florville*] Io sono un pigro; ma ne porto la pena: voi mi avete prevenuto.

FLO. Assai più fortunatamente voi avete saputo prevenirmi ieri.

ORL. Io ho anticipata la mia venuta alla vostra di un solo momento. Ah! noi siamo entrambi felici, signore. Aveva io torto quando ieri mi sono congratulato con voi? [*indicando Enrichetta*] Il ritratto che ve ne feci vi sembra forse esaggerato?

FLO. E' giustissimo.

ENR. Signori, risparmiatemi di grazia, o voi mi obbligherete ...

FLO. Una tale minaccia c'impone silenzio.

ORL. Sì, cambiamo soggetto. Bisogna ch'io vi racconti un sogno che ho fatto. Ciò che ci occupa il giorno vien richiamato la notte, così io ho sognato di voi, madamigella. Io vi vedeva dapertutto; in casa, nel bosco... e vi vedeva... nell'istesso modo che vi vedo adesso. La mia anima era incantata da questa visione, quando mi sento gli occhi ripieni di fumo. Li apro, e vedo brillar qualche luce: sento anche da lungi scoppiare la fiamma. Inquieto balzo dal letto, vado a vedere... dapertutto regnava un profondo silenzio. Un istinto mi conduce al vostro appartamento...

FLO. Fortunato istinto!

ORL. Sì, il fuoco aveva preso propriamente all'appartamento di madamigella, e presso Giustina.

ENR. Giusto cielo!

ORL. Perdonate al mio zelo. In caso simile non v'ha riguardo di politezza: io spingo la vostra porta, e raddoppiando gli sforzi l'atterro ... già voi eravate svegliata, e vi avevate posta in fretta una leggera veste. Io vi pren-

do fra le mie braccia ... vi chiedo nuovamente perdono... e voglio portarvi al fondo del corridore; ma che? la fiamma m'impedisce il passaggio.

Flo. Che faceste allora?

Orl. [*ad Enrichetta*] Copertovi il volto col mio mantello, passai a traverso le fiamme, nulla curando il mio rischio, e vi deposi nel cortile più morta che viva; e in quell' istante questo signore vi porta vostro padre, del quale egli se n'era caricato, poichè fra noi si avevamo divisa la fortuna di salvare questa cara famiglia. Il signore portò il padre, ed io portai la figlia.

Flo. Anche sognando, signore, sceglieste assai bene: questo peso è più dolce e più leggero del mio.

Enr. In questo caso, che non arriverà giammai, io spero, il salvarmi il padre è un servirmi in modo migliore.

Orl. Oh! io avrei avuto il tempo di salvarvi tutti due. Voi riprendeste i sensi ed apriste gli occhi. Il piacere mi risvegliò con uno scuotimento. M'alzai, e vidi con dispiacere che tutto questo non era che un sogno.

Enr. Io vi rendo grazie, signore, di così generosa attenzione; ma egli è assai meglio il non averne bisogno giammai.

SCENA IV.

Il signor d'Orfeuil, e detti.

Orf. [*di lontano*] Signori, voi mi sembrate in perfetta intelligenza. I viaggiatori fra loro fanno ben presto amicizia.

Orl. Così diceva ancor io.

Flo. E singolarmente ella si fa assai presto con questo signore.

ORL. Sì, io ho veduto a primo tratto che i nostri umori andavano bene d'accordo.
FLO. Signore!..
ORF. Ah! egli è perchè si danno delle felici simpatie. Ehi?.. che ne dici Enrichetta?
ENR. Sì, senza dubbio, se ne danno, signor padre.
ORF. La tua franchezza mi piace.
FLO. (Io faccio qui un graziosissimo personaggio.)
ORF. Avete veduta, signori, la mia piccola possessione?
FLO. Sì, questa mattina io ho passeggiato dapertutto.
ORF. Bisogna che io vi mostri prima del pranzo degli uccelli, e de' fagiani che io amo alla follia.
ORL. Questo signore resterà incantato in veder l'uccelliera.
ORF. Ah, voi l'avete già veduta?
ORL. Sì, ne sono partito poco fa.
ORF. (Eh, m'accorgo bene; egli vuol trattenersi colla sua sposa.) In questo caso potete restar con Enrichetta. [*a Florville*] Voi signore venite a vedere la mia piccola famiglia.
ENR. [*ad Orlange*] Ma voi forse la rivedrete con piacere.
ORL. Oh, no; l'ho già veduta con tutto l'agio.
ENR. Non vi prendete soggezione, vi prego, voi temete tanto di darne.
ORL. Oibò; ho già passeggiato un'ora almeno.
ORF. [*ad Orlange*] Sarete dunque stanco: restate, fra poco ci rivedremo.
ORL. Non vi affrettate no; osservate tutto come si deve.
FLO. Ma ... non si potrebbe differir questo passeggio?
ORF. No; questo è il momento. Venite, giacchè questo signore ce lo permette: Voi vedrete delle cose assai belle.

Flo. [*rivolto ad Enrichetta e salutandola*] Non c' era bisogno di sortire di casa. [*parte con d' Orfeuil*]

SCENA V.

Il signor d' Orlange, Enrichetta.

Orl. Al fatto, madamigella. Io non ho veduto nulla di tutto ciò; e per questo, che importa?

Enr. In questo caso, perchè infingervi con tanta franchezza?

Orl. Mi restano così pochi momenti da passare con voi! e vorreste ch' io perdessi istanti così preziosi!

Enr. Eh! ma la finzione mi sembra in voi famigliare, signore.

Orl. Perdonatemi. Questa sarà l' ultima. Io ho ben veduti dei palagi simili a questo; ma niente è in paragone di quello che vedo qui.

Enr. Io credeva che voi amaste il passeggio.

Orl. Ve lo accordo; ma un tal piacere è insipido e fatuo appresso un piacere più grande. Io l'amo, è vero; ma amo assai più un tenero trattenimento... non già come quello d' ieri: dimenticatelo, di grazia, come un sogno che sfugge al primo svegliarsi; poichè io sono assai cangiato da ieri in poi.

Enr. Così presto? io non lo avrei creduto.

Orl. Ah! sovente basta un momento, un colpo d' occhio. Una scintilla cagiona un grande incendio. Ieri, madamigella, io era un viaggiatore, distratto, sempre errante, che non si fissa giammai, e che vede tutto correndo; ma questa mattina...

Enr. Ebbene.

Orl. Qual metamorfosi si è fatta in me! Io sono...

ah, io non oso dire quello che sono. Se voi poteste!..

Enr. Perdonatemi, signore; io non ho mai avuto il dono d'indovinare.

Orl. Eppure il mio secreto è facile a comprendersi.

Enr. In questo caso non sta a me il conoscerlo; e giacchè voi volete in fine dichiararvi, fatelo; sino a qui io devo tutto ignorare. [*parte*]

SCENA VI.

Il signor d'Orlange.

Questa spezie di dichiarazione sembra che non le sia dispiacciuta, o almeno ella non ne ha dimostrata collera. Ciononostante io non sono che un semplice viaggiatore. Se voglio credere al rossore del suo volto, ai suoi sguardi melanconici, io la suppongo colpita. Per verità io ammiro l'avvenire che mi si prepara; esso è lusinghiero... sì, ma... quando io penso pertanto a questo novello amore, a questo dolce imeneo, temo ch'essi limitino il volo al mio alto destino! poichè se giudico da quanto mi è accaduto, io mi credo riservato a de' grandi avvenimenti. Io posso farmi un gran nome, e nel mio ministero servire il re, lo stato, e pacificare la terra. Posso venir incaricato di qualche impiego brillante, ed esser di bel nuovo obbligato a viaggiare. Senza voler penetrar l'avvenire, è certo che i viaggi sul mare sono pieni d'avventure. Io ho letto... non so dove; ma ciò mi ha colpito, che un viaggiatore oscuro, scappato al naufragio, approdò ad un'isola deserta; egli si credette di già perduto; ma tale è il potere della necessità, preso partito dalla circostanza, e riconosciuto il luogo, vi si stabilì, e divenne padrone di un nuovo mondo.

SCENA VII.

Vittore *che ascolta inosservato*, e detto.

Orl. Fu eletto capo dai suoi, poi fu dichiarato per re ... Se accadesse a me la stessa cosa! Perchè no! Robinson fu pur re nella sua isola. Divenuto re farei costruire una cittadella, perchè il mio popolo non sarebbe numeroso: Io avrei pochi sudditi, ma essi sarebbon felici. Soprattutto io farei scelta di un ministro che fosse onest'uomo. La scelta è ben fatta quand'egli è nominato dal pubblico. In tutti i luoghi si celebra il mio ministro e me; io sento gridar dapertutto: *Viva il nostro buon re*! il povero mi benedice dal fondo della campagna. Non mi resta che scegliermi un'amabile sposa. Io devo maritarmi pel bene dello stato... Vediamo.., Io posso scegliere nell'universo intero... Ma questi re miei vicini fanno tutti gli sforzi per ottenere la mia alleanza. Diamo dunque udienza ai loro ambasciatori.

Vit. [*appressandosi ed inchinandosegli*] Sire...

Orl. [*con aria maestosa*] Chi mi vuole?

Vit. Vanno a prendere il thè, e non si aspetta che vostra maestà...

Orl. Ah!.. sei tu, Vittore? Infelice! tu mi svegli.

Vit. Qual danno! Sognando voi fate delle maraviglie. Io sono un ribelle: vi ho detronizzato. Perdonatemi. Ma io credo che nessuno si sia ancora immaginato di esser re.

Orl. Ciascuno fa de' castelli in aria: e se ne fanno così in città come nella campagna; dormendo e vegliando. Il povero paesano appoggiato al suo bastone, può credersi per un momento padrone del suo villaggio; il vecchio obbliando il ghiaccio della sua età, si

figura a' piedi di una giovane bellezza, e sorride... suo nipote sorride dal suo canto lusingandosi di esser a momenti l' erede del buon uomo. Quella femmina si crede la sultana favorita. Un fante è un ministro ... insomma non v' ha neppure il semplice soldato, che non si sia un giorno creduto maresciallo; ed il povero stesso è sempre ricco colla speranza.

Vit. E ciascuno ritorna uno barbagianni com' era prima.

Orl. Ebbene, ciascuno fu felice almeno sognando. Il fare un bel sogno è pur anche qualche cosa; egli è una tregua utile alle nostre disgrazie reali: noi ne abbisogniamo. Siamo assediati da tanti mali che resteremmo oppressi senza quel felice delirio che s' insinua nelle nostre vene. Lusinghiera illusione! dolce oblio delle nostre pene! Ah! chi potrebbe numerare i felici che tu fai? La speranza ed il sonno son le menome tue beneficenze. Delicioso errore! tu ci previeni quella felicità, che la speranza non fa che prometterci. Il sonno non fa che sospendere i nostri mali; tu metti in loro luogo un piacere. In due parole: quando io sogno, io sono il più felice di tutti gli uomini; e quando noi crediamo di esser felici, lo siamo realmente.

Vit. A sentirvi sembra che abbiate ragione. Una colazione per altro sarebbe assai a proposito; poichè in fatto di appetito non accommoda punto il cambio, ed il sognar di mangiare, non è lo stesso che mangiare.

Orl. (A proposito ... egli ragiona assai passabilmente.) [*parte*]

SCENA VIII.

Vittore.

Egli è pazzo... veh... sognarsi di esser re! niente meno! Egli è ben ragionevole però lusingarsi qualche volta in sua vita. Io, per esempio, ho messo ieri al lotto, ed il mio biglietto potrebbe pure esser buono. Convengo che non v'è sicurezza, no; ma la cosa è possibile, e questo deve bastare. E poi quando m' hanno dato il biglietto, si son messi a sorridere, e m'han detto: *Prendete, questo è il migliore*. Pertanto, se io guadagnassi la prima grazia, quale felicità! Io acquisterei dapprima una grande signoria... No, no, piuttosto prendere in affitto una buona campagna; oh! sì, sì, in questi contorni; io amo già assai questo paese, e d'altronde io sento di essere innamorato di Giustina. Io avrò dunque una volta della gente al mio servizio? Non saprò molto comandare; ma non sarò mai troppo fiero, insolente, o duro; mi ricorderò sempre ciò che sono stato ieri. Io amo dunque la mia campagna alla follia. Io grosso gastaldo! avrò il cortile pieno di polli, e di pulcini che vedrò correre, e che prenderanno ogni giorno il cibo dalle mie mani. Questo colpo d'occhio è delizioso; e dopo ciò, qual piacere, quando la sera seduto dinanzi alla mia porta aspetterò il ritorno dei miei montoni, che verranno belando; che vedrò da lungi ritornare a passo lento i miei vigorosi cavalli, e le mie belle giovenche! quelli sono i nostri servitori, queste le nostre nutrici; ed io montato con aria di dignità sopra ad un asino, a fermare il cammino! io

sarò

sarò più felice che il mio padrone sul suo trono. Io sarò ricco, ricco; farò delle limosine; e avrò la compiacenza di sentirmi dire a bassa voce passando: *ecco quel buon uomo del signor Vittore*; queste voci m' inteneriranno... Io forse abuso delle mie lusinghe; ma esse almeno non sono senza fondamento; il mio progetto è fondato sopra qualche cosa; [*cercandosi in tasca*] sopra un biglietto... Voglio rivederlo... ma... dov'è egli?.. io l'aveva che non ha molto... Da quando in qua s' è egli fatto invisibile?.. Ah! l'avrei forse perduto? sarebbe possibile?.. La mia disgrazia è certa: eccomi confuso. [*gridando*] Che diverrà di me? Ah! io ho tutto perduto.

SCENA IX.

GIUSTINA, *e* DETTO.

GIU. Che cosa avete perduto, signore?
VIT. La mia campagna.
GIU. La vostra?..
VIT. Ah! madamigella, scusatemi, io ve ne prego; aiutatemi di grazia a trovare i nostri fondi.
GIU. I vostri fondi? spiegatevi.
VIT. Venite, vi rispondo, che voi ne siete obbligata la prima. Ah! noi siamo rovinati, signora gastalda. [*partono insieme*]

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Il signor d'Orfeuil, il signor d'Orlange.

Orl. [*conducendolo misteriosamente*] Io posso al fine parlarvi qui senza testimoni, ed aprirvi il mio cuore; io ne ho grande bisogno.

Orf. [*sorridendo*] Qual è dunque questo mistero?

Orl. Ah! se voi poteste leggere nel mio cuore.

Orf. [*sempre come sopra*] Voi avete qualche cosa a dirmi, io lo vedo; ma infine saprò io questo secreto?

Orl. Sì; la dissimulazione è già stata portata troppo a lungo.

Orf. Senza dubbio: già vi dico preventivamente d'essere inclinato per voi, e vi sarò grato della vostra confidenza.

Orl. Ebbene, giacchè io posso liberamente esprimermi; la vostra Enrichetta mi ha incantato.

Orf. Propriamente!

Orl. Ella è amabile, ed io ho un cuore così tenero:.. in una parola io l'adoro, e se osassi pretendere alla sua mano, questo imeneo farebbe la mia felicità.

Orf. Signore... voi mi onorate.

Orl. Troverete forse la mia ricerca un po' franca: è dunque dovere ch'io mi faccia conoscere.

Orf. Ebbene.

Orl. Il mio nome...

Orf. Mi è noto.

Orl. Mio zio...

Orf. Basta così. Questo dettaglio è inutile: Proseguite.

Orl. Ma ...

Orf. Io conosco assai bene la vostra casa. Voi dite dunque che trovate mia figlia ...

Orl. Ah! mio signore ... adorabile.

Orf. Ebbene: io ne sono contento; ma credete voi ch'ella pure vi ami?

Orl. Me ne lusingo.

Orf. Io pure lo credo. Ascoltatemi: io vado a parlare ad Enrichetta, e spero che ben presto saremo tutti tre d'accordo: s'ella vi ama, voi mi convenite assai.

Orl. E voi pure, signore.

SCENA II.

Il signor d'Orlange.

Come tutto mi arride?.. Io amo, piaccio, e mi marito. Oh, troppo felice d'Orlange! Chi mi avrebbe detto ieri quando mi sono smarrito, che io avrei appartenuto bentosto al padrone di questi luoghi? Che io stesso in questo palazzo... egli è un po' gotico; ma io ringiovanirò questo antico edifizio. Il padre è un buon uomo; e si persuaderà facilmente; poichè io pure sono adesso presso a poco padrone di casa. Questi appartamenti così grandi sono pur detestabili! I nostri antichi meritano tutta la stima; ma in que' tempi non sapevano per nulla distribuire. Di questa stanza io voglio farne dieci. Ma passiamo al giardino; poichè è là dove spicca il mio buon gusto. Io faccio atterrare a primo tratto que' brutti piantoni di carpini ... che dico i piantoni? Io voglio far atterrar tutto. Noi abbiamo del terreno: ecco quanto occorre per formare un

giardino. Io ne ho fatti venti, e sono tutti nel mio portafoglio. Infra mille sentieri orlati di madreselva, ve n'ha uno più ombroso: nulla da esso si scorge; e siamo bene sorpresi, quando ne siamo arrivati a capo, di vedere ... E che si vedrà? un amore? un tempio antico? un bosco? oh, no, nulla di sorprendente; per esempio, un piccolo padiglione, tutto unito al di fuori, più modesto al di dentro: il lusso guasta la natura ed io la rispetto troppo; perciò egli dev' esserne bandito. Io sarò l'architetto del padiglione; sarò anche il giardiniere: io pianterò degli arboscelli, dei fiori; io li adacquerò, poichè in quella situazione avrò un fonte opportuno, e sarò attorniato così da una bellissima verdura. L'ingresso di questo luogo sarà vietato a chiunque, fuorchè a mio suocero ed a mia moglie, che soli ne avranno le chiavi. Io mi figuro di esser là, e di leggere ascoso in questo mio ritiro: vedo la timida Enrichetta che viene per sorprendermi, camminando in punta di piede, e trattenendo il respiro apre e s'introduce. Ah! se la solitudine è dolce per se medesima, io sento ch'ella è ancora più dolce in compagnia dell'oggetto che s'ama.

S C E N A III.

Enrichetta, Giustina, e detto.

Orl. Il cielo ha colmati i miei voti, madamigella. Io ho dichiarata a vostro padre la mia passione.

Enr. Sì, signore, lo so.

Orl. E' grande la mia impazienza; ma voi mi avete permesso di farne la domanda.

GIU. Non occorre dirvi una cosa due volte, signore.

ORL. No, veramente ... E le mie nozze! oh! questo è un affar mio. Io ne ho già in mente tutti i preparativi. Un amabile disórdine abbellirà la festa. Pranzo campestre ed allegro; danze, canzoni, fanciulli, vecchi, figlie, giovinotti coi loro gridi faranno risuonare il bosco. La sera spettacoli, giuochi, concerti, fuochi d'artifizio, che so io? tutto quello insomma che si potrà avere.

GIU. Dio mio! come tutto ciò ha da esser bello a vedere!

ORL. [*ad Enrichetta*] Sollecitate dunque, mia signora, un così bel matrimonio.

ENR. Ma il piano, per quanto parmi, è un po' troppo anticipato, il giorno non è già così vicino.

ORL. Esso non è neppur tanto lontano, io credo... [*vedendo Florville*] E poi io voglio che il mio amico ne sia testimonio.

SCENA IV.

IL SIGNOR DI FLORVILLE, e DETTI.

FLO. [*che ha sentite le ultime parole*] Vi sono obbligato.

ENR. Perdonate, signori; io mi ritiro. [*ad Orlange*] Io obbedirò a mio padre; questo è tutto ciò che posso dirvi.

ORL. Ah! questo è dire assai.

ENR. [*parte con Giustina*]

SCENA V.

Il signor d'Orlange, il signor di Florville.

Orl. Voi lo vedete, io credo ch' ella non possa spiegarsi più chiaramente!
Flo. Sì, è vero; ma parmi che quest' affare si sia stabilito troppo presto.
Orl. Di fatto, avete ragione ... ne ho piacere per altro, perchè così potrete assistere alle mie nozze.
Flo. Vi rendo grazie, signore; ma io parto sull' istante.
Orl. Che! voi partite? io aveva già contato sopra di voi.
Flo. In verità ... io ne sono sensibilissimo ...
Orl. Fatemi questo piacere.
Flo. Non è possibile.
Orl. Felicitatemi almeno.
Flo. In effetto voi siete veramente felice; perchè potrebb' essere ch' Enrichetta fosse stata promessa ad un altro; ed in tal caso cosa pensereste?
Orl. Quale scrupolo vi viene in testa? In verità ch'io troverei piacevolissimo il soperchiare in un momento, e quasi cammin facendo, qualche futuro sposo che non se l'aspetta punto; le astuzie sono permesse in amore, come lo sono in guerra.
Flo. Va bene; ma questo è un offendere gli altrui diritti.
Orl. E che colpa ne ho io, se piaccio più di lui?
Flo. E se questo futuro sposo comparisce?
Orl. Tanto meglio: io sarei consolatissimo di conoscerlo.
Flo. [*facendo cenno di battersi*] E ... se? ..
Orl. V'intendo: io non mi batto troppo male. E

forse forse sarei al caso di risparmiarlo. Io certo non l'ucciderei.

FLO. Voi siete assai generoso... Ma; e s'egli uccidesse voi?

ORL. Ebbene; se il destino mi apparecchia una così bella morte, mi consolerà la memoria di dover esser pianto da due begli occhi!.. Ma questo è un inquietarci mal a proposito, egli è un mettere tutto alla peggio; poichè io voglio pure ch'ella mi costi una ferita o due: io non me ne lamenterò; anzi le mie ferite stesse avranno per me mille allettamenti. Guadagnerò lentamente la porta del palazzo, oppure, non potendo da me, vi sarò portato dal mio servitore. Quanto è interessante un uomo ferito! ed il bel sesso in particolare è così compassionevole!.. [*astratto, e come sognando*] Colle sue mani ... e perchè no? un tempo tutte le damigelle curavano colla maggior attenzione i cavalieri che si battevano per esse. La mia Enrichetta è tenera! sì, io la vedrò assisa dalla mattina alla sera accanto al suo malato. Baiardo fu ferito come io, e restò malato a Brescia; ma Baiardo non aveva un'amante presso di lui. La mia si stabilisce al mio guanciale; e credo ch'ella faccia anche portare presso di me il suo clavicembalo. Talvolta mi legge qualche romanzo; e in più d'un luogo noi vi ci troviamo dipinti. Un giorno... me lo ricordo, ad un passo assai tenero, ella si ferma involontariamente, manda un sospiro, getta sopra di me uno sguardo furtivo!.. dai suoi begli occhi cade una lacrima... ah! se io sono malato, ella non istà già bene; ed il mio stato è così delizioso che io non vorrei mai più guarire.

FLO. Veramente voi rendete invidiabile la vostra

malattia, e vedete l'avvenire come si vede il passato. Ma, e se per disgrazia non rimaneste ferito?

Orl. Ebbene! forse non accaderà nulla di tutto ciò; e questo preteso sposo non arriverà giammai. Ma realmente io sono afflitto della vostra partenza; voi mi eravate sì caro!

Flo. Vi sono obbligato. Io vado a prender congedo sull'istante.

Orl. Da mio suocero?

Flo. Sì, signore.

Orl. Non si potremmo forse ritrovare un giorno in qualche parte... In una parola, io spero ancora di rivedervi in Europa.

Flo. Non so.

Orl. Io sarei contentissimo di potervi esser utile.

Flo. Ma...

Orl. Obbligare un amico che si ama e che si stima è un obbligar se medesimo.

Flo. Signore...

Orl. A proposito. Non vi tenete lontano; io posso un giorno aver bisogno di un onest'uomo. Non mi spiego; ma io ho sopra di voi delle viste... Non ne fate parola. Addio. [*parte*]

SCENA VI.

Il signor di Florville.

Io cado dalle nuvole!.. Io vengo qui per ammogliarmi, ed un altro si sposa in mia vece. Vedo bene ch'egli è creduto io medesimo, ed io potrei con una sola parola farmi riconoscere... Ma no; ora sarebbe troppo tardi; Enrichetta ama il forastiere, ed io l'affliggerei senza rendermi felice. Per altro questo matrimonio avrebbe colmati i miei voti. Il padre mi conviene, e la figlia è vezzosa. E' vero ch'

ella s'innamora troppo presto... Ah! perchè mi sono io mascherato? Il trionfo di questo signore per verità è troppo facile. Un altro ne moverebbe querela... Ma, perchè? il suo errore è assai naturale. Egli arriva; viene accolto graziosamente; ama, e crede di piacere a colpo d'occhio: lasciamolo nel suo abbaglio, è troppo aggradevole, e ben presto diverrà una vera felicità. Sì, giacchè, fuori di me, qui tutti sono contenti, non disturbiamo nessuno, e partiamo subito.

SCENA VII.

IL SIGNOR D'ORFEUIL, *e* DETTO.

FLO. Signore, ricevete i miei ringraziamenti, ed i miei saluti.

ORF. Che! Voi volete partire?

FLO. Sul momento.

ORF. Ma qual disegno improvviso?.. Voi non avete detto nulla alla colazione.

FLO. Mi sono consultato, signore, e devo continuare sollecitamente il mio viaggio.

ORF. Buono!.. ma sicuramente pranzerete prima di partire?

FLO. Vi ringrazio; ma bisogna che parta sull'istante.

ORF. Io temo di essere indiscreto insistendo; ma se vi tratteneste qualche giorno vedreste una cosa... che vi riuscirebbe grata.

FLO. Io ho fatta una troppo lunga pausa, e non ho il comodo di più trattenermi, e qui non potrei che turbare il piacere altrui.

ORF. Siete bene ostinato.

SCENA VIII.

ENRICHETTA, *e* DETTI.

ORF. [*ad Enrichetta*] Crederesti tu, figlia mia, che questo signore vuol partire?

ENR. [*con un po' di dispetto*] Egli avrà probabilmente delle forti ragioni.

FLO. Ne ho una sola, ma che mi obbliga a partire senza dilazione...

ORF. Se aveste passata almeno questa giornata avremmo fatto un giro assai gradevole. Questa sera, tutti quattro di compagnia, ne' miei prati e ne' miei boschi...

FLO. Ho veduto tutto questa mattina.

ORF. Non è possibile.

FLO. Ho veduto almeno ciò che poteva più interessarmi.

ORF. Ma non conoscerete l'eremo, i mulini?..

FLO. Ah! non sono queste cose che più m'interessano.

ENR. Signor padre, noi facciamo degli sforzi superflui.

FLO. (Qual'estrema freddezza!)

ENR. (Quale indifferenza!)

ORF. Ardisco almeno di domandarvi la preferenza al ritorno.

FLO. Perdonatemi. Io viaggio assai poco, ed a questo luogo io dò un eterno addio.

ORF. Ma anche questa mattina pareva che vi piacesse.

FLO. Credetemi, io lascio con estremo cordoglio questo delizioso soggiorno campestre. Vi avrei dimorato volontieri qualche giorno; ma senza dubbio io non sono fatto per essere felice.

ENR. (Neppur io. Quanto mi costa questo sforzo!)

FLO. (Le forze mi abbandonano: bisogna che io m'allontani.) Perdonatemi; in questo tenero momento io non sono padrone di me medesimo!

ORF. [*volendolo accompagnare*] Io voglio...

FLO. [*trattenendolo*] Di grazia...

ORF. Almeno sino alla vostra vettura.

FLO. No, signore; vi scongiuro di non seguirmi, e vi ringrazio delle vostre generose attenzioni. [*ad Enrichetta*] Addio, madamigella; possiate voi almeno nel matrimonio che vi si prepara, trovare quella felicità, che pur è rarissima; ma che voi avete tutto il diritto di sperare.

ORF. Lo spero anch'io, anzi oso assicurarla. Ciò che voi le desiderate, è un affare già fatto.

FLO. Di già fatto?.. madamigella ne è dunque contenta?

ORF. Non lo può essere di più. Osservate: ella arrossisce.

FLO. Lo vedo. Addio, signore; addio per l'ultima volta. [*parte*]

SCENA IX.

ENRICHETTA, IL SIGNOR D'ORFEUIL.

ORF. Questi è un giovine onesto; ma bisogna confessarlo, egli è d'un umore assai ottuso: ei non mi rassomiglia punto.

ENR. Egli ha qualche dispiacere.

ORF. Poteva nasconderlo. Io credo certo che noi non lo abbiamo disgustato.

ENR. Il suo fondo è onesto; ed io gli credo l'anima assai tenera, ed uno spirito dilicato.

ORF. Va, io amo più mio genero: Qual aria aperta e franca! come è egli sempre allegro! che amabile loquacità! che grazia!

ENR. E' vero ch'egli ha della giocondità, e soprat-

tutto della franchezza; ma io avrei desiderato, se ho a dirlo, ch'egli avesse meno amor proprio, meno leggerezza, e più di riflessione, e di sensibilità, tenera inclinazione che siede così bene nelle bell'anime! In una parola: io vorrei...

Orf. Ecco le nostre signore! Voi desiderate sempre ciò che non avete. Io mo faccio un gran caso del genero che mi si è presentato. Ma eccolo.

Enr. [*facendo una riverenza*] Perdonate. [*s' incammina per partire*].

Orf. Tu parti? Eh, no; resta.

Enr. Permettetemi; ritornerò fra poco. [*parte*]

SCENA X.

Il signor d'Orfeuil, il signor d'Orlange.

Orf. Buon giorno, mio caro genero; voi venite a proposito. Io vi ho dette solamente due parole, ed in fretta.

Orl. Ma due parole essenziali; esse hanno coronata la mia fiamma.

Orf. Io ci scommetterei, che adesso nel fondo del vostro cuore perdonate a vostro zio...

Orl. Come?

Orf. La sua lettera vi ha tradito; ma ella tendeva sicuramente a prestarvi servigio.

Orl. Ma... degnatevi di permettermi... io non comprendo nulla: voi parlate di una lettera di mio zio.

Orf. Sì.

Orl. Come! mio zio vi ha scritto?

Orf. Sì, vostro zio.

Orl. Mio zio! animo pure! voi scherzate.

Orf. Io, no certo.

Orl. Oh cielo! quale sorpresa! E' egli vero?

SCENA XI.

Vittore, e detti.

Vit. [*al signor d'Orfeuil*] Signore v'è alcuno là basso che desidera parlarvi.

Orf. Vado. [*a d'Orlange incamminandosi*] Sì, io era prevenuto, e vi conosceva in anticipazione. A rivederci. [*parte*]

SCENA XII.

Il signor d'Orlange, Vittore.

Orl. Ah! Vittore!.. che vuol egli dire? Se io le presto fede, mio zio...

Vit. Ebbene?

Orl. Gli ha scritto.

Vit. Buono!

Orl. E' possibile? Come sapeva egli ch'io potessi esser qui? Io non posso...

Vit. Vi spiegherò io l'enigma, e subito. Uno zio ha scritto, ma non già il vostro; poichè bisogna che sappiate che qui siete preso per un altro.

Orl. Per un altro! e per chi?

Vit. Per lo sposo promesso di madamigella; per quello che arrivò ieri due ore dopo di noi, che è partito in questo momento, e che vi ha ceduto il suo luogo.

Orl. Che dici? io mi perdo. Ripetimi di grazia...

Vit. Sì, signore. Un servitore mi ha raccontato, che un giovine, chiamato Florville, promesso sposo a madamigella Enrichetta, era aspettato qui da Abbeville come un semplice viaggiatore che voleva sorprendere. Voi arrivaste; e siccome egli non era conosciuto, si prese voi per il genero: da ciò è nato l'amabile acco-

glimento, che avete ricevuto, e che vi hà incantato: Ecco la ragione per cui vi credete amato sì presto, e perchè vi sposate: Voi passate per Florville, e si crede che venghiate da quel paese.

Orl. Ora comprendo alfine ... Io pure era sorpreso di vedere ... Ma che! Florville non può essere lontano ... Vieni, seguimi.

Vit. Che c'è, signore? vi prego ...

Orl. Ora te lo spiego. [*parte*]

Vit. [*seguendolo*] Qualche altra pazzia. [*parte*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Il signor d'Orlange.

Vittore è partito; io credo ch'ei lo raggiungerà, e se lo raggiunge ei lo condurrà seco; il mio biglietto è pressante. Io vi faccio un sacrifizio crudele, ma necessario. Non mi conviene abusar di un equivoco. Questo giovine era promesso, e tocca a lui a sposarsi. Florville sposerà adunque, questo è un affare che tocca a me smascherarlo. Io non ho che il timore di aver potuto piacere. Ma Florville non è senza merito; ed inoltre egli ha dei diritti. Io poi sparirò, e col tempo potrò essere dimenticato; come amante però, poichè io riprenderò sovente la via di questo luogo: è dolce cosa il rivedere quelli che abbiamo fatti felici! Ah! l'accoglimento che aspetto pagherà tutti i miei benefizj. Appena sono veduto, mi si corre incontro con trasporti d'allegrezza, ciascuno mi si fa innanzi, ciascuno s'affretta; ed il padre, il genero, i figliuoletti... Enrichetta poi mi dice con la miglior grazia del mondo... Oh! quanto sono commoventi queste parole! *Mio amico, vedete la più felice di tutte le madri... io vi debbo la mia felicità, i miei figli, il loro padre...* Sarei io più felice se fossi suo sposo! [*osservando*] Ma vien qualcuno; egli è il padre; tratteniamoci sino che arriva Vittore.

SCENA II.

Il signor d'Orfeuil, e detto.

Orf. Volete permettermi... parmi che pensiate.
Orl. Sì, penso.
Orf. Alla lettera? a quel zio indiscreto?
Orl. Diffatto Derval ha tradito suo nipote a favor vostro. Questo è male.
Orf. Voi potete accusarlo, ma io non posso dolermene, poichè qual ragione aveva il nipote d'infingersi?
Orl. Egli aveva le sue ragioni per regolarsi così.
Orf. E suo zio avrà avute le sue per tradirlo. Sapete voi che volendo stare nascosti si può essere la vittima del proprio artifizio?
Orl. Sì, in effetto poteva il genero sfuggirvi; sebbene non è facile che voi v'inganniate.
Orf. Ne convengo... A proposito parliamo del matrimonio, oggetto de' vostri desideri, e del vostro viaggio.
Orl. Per una occasione come questa io sarei venuto da più lontano. Per questo appunto ho spedito Vittore, ed ho bisogno del suo ritorno.
Orf. Intendo.
Orl. Sentite, io sono sincero: lo straniero ci era necessario, e provo un gran dispiacere ch'egli sia partito.
Orf. Io ne sono rimasto confuso; ma poi mi sono consolato.
Orl. Questo signore avrebbe guadagnato a farsi conoscere.
Orf. Non so.
Orl. Forse egli ritornerà qui.
Orf. Io ho fatti tutti gli sforzi; ma non ho potuto ottenerlo.

ORL. Sarei mortificato s'egli non ritornasse.

ORF. Parliamo di voi, Florville, e lasciamo d'Orlange.

ORL. Se Florville è felice, io non perdo punto nel cambio.

ORF. Neppure mia figlia. A proposito, eccola.

SCENA III.

ENRICHETTA, *e* DETTI.

ORF. Eccoti Florville, tutto si è manifestato.

ENR. E' egli vero?

ORF. Tu devi infine essere contenta.

ENR. Mio padre...

ORL. Ah! se l'effetto corrisponde alle mie attenzioni, io credo che niente avrete a desiderare.

ORF. Io vado ad allestir tutto per le nozze. Vi lascio tutti due poichè io credo, che avrete qualche affare da dirvi in secreto.

ORL. Sì, signore.

ORF. [*parte*]

SCENA IV.

IL SIGNOR D'ORLANGE, ENRICHETTA.

ORL. (Serviamo agl'interessi del nostro rivale.)

ENR. (Tutto è fatto, scacciamo un inutile cordoglio.)

ORL. Mostrandovisi Florville, può egli lusingarsi di piacervi?

ENR. Io seguirò su questo punto gli ordini di mio padre.

ORL. Questo non basta, no: voi vedete in me il vostro futuro sposo, voi l'accettate; ma che, e s'egli non lo fosse?

ENR. Ma, signore, voi lo siete.

Orl. Io voglio confidarvi i miei timori secreti.

Enr. [*vivamente*] I vostri timori, signore! su qual soggetto?

Orl. In confidenza; io temo di non esser degno di voi.

Enr. Voi siete troppo modesto.

Orl. Ah! io mi rendo giustizia. Bisogna pure che preventivamente mi faccia conoscere. Sull' onor mio, io ho come marito, i miei difetti. Io sono vivo, volubile, incostante, ed anco capriccioso, bisogna che lo dica.

Enr. Avete almeno il merito della franchezza.

Orl. Egli è col confronto dell'altro straniero che mi sono trovato superficiale, vano, stordito... Quel giovine è veramente amabile; che ne dite voi?

Enr. Egli è veramente degno di stima. (Volesse egli provarmi?)

Orl. Ah! ecco ciò che deve essere uno sposo. Sentite, io lo ho osservato: i suoi discorsi sono pieni di ragione, e di aggiustatezza; essi respirano delicatezza, e grazia. Vi assicuro infine, ch' egli merita assai più di me.

Enr. Voi scherzate...

Orl. No; io sono di buona fede. Io ho creduto di vederlo sensibile alle vostre lusinghiere attrattive. E chi non lo sarebbe?.. E se fosse possibile ch' egli stesso avesse potuto piacervi... ditelo, io sòn uomo da mandarlo a cercare... Che posso dirvi di più? di cedere anche a lui stesso tutti i miei diritti, se pur ne ho alcuno.

Enr. Che nobile procedere! Ma ancora una volta. Non si tratta più di dissimulazione, o di supposizione; e quanto allo straniero del quale voi mi parlate con tanta forza, questo elogio

suppone un sospetto che mi offende, e che fa ingiuria ad un tempo a tutti tre.

ORL. Ah! io credo che presto mi conoscerete.

SCENA V.

VITTORE, *ch' entra misteriosamente, e mostra di voler parlare in secreto al suo padrone*, e DETTI.

ENR. Ma sembra che Vittore abbia qualche cosa a dirvi.

ORL. [*volendo condur via Vittore.*] Vado...

ENR. No; restate, signore, mi ritirerò io. [*parte*]

SCENA VI.

VITTORE, IL SIGNOR D' ORLANGE.

ORL. Ebbene?

VIT. Egli ritorna, ed è due passi lontano di qui. Egli ha preso il suo partito.

ORL. Va bene; io ne dubitava: e la mia lettera?

VIT. A proposito, me lo permettete?.. Che diavolo avete voi messo in quella lettera?

ORL. Come!

VIT. Egli ha prima impallidito nell'aprirla; poi ha presa un' aria ... un' aria ... così ... polita, ma straordinaria. *Oh! sì, vi andrò senz' altro*, diss' egli: *io divisava di proseguire il mio viaggio, ma questa mi trattiene*. *Presto*, disse allora al postiglione, *ritorna al luogo d' onde siamo partiti*... Ed eccolo qui appunto.

ORL. Va, lasciami con lui.

VIT. [*parte*]

SCENA VII.

Il signor d'Orlange, il signor di Florville.

Orl. Ah! siete qui, signore; ne sono contento.
Flo. Parmi, che non avreste dovuto dubitare del mio ritorno.
Orl. Sì, io vi conosceva assai per lusingarmene.
Flo. Ditemi dunque, signore; per quale fantasia avete voluto un abboccamento in questo sito! il luogo non è opportuno.
Orl. Io lo trovo opportunissimo; il nostro affare deve terminare in questo luogo.
Flo. Ma bisogna ritirarci nel bosco.
Orl. Nel bosco?
Flo. Sì.
Orl. Per bacco; io non vi comprendo, signore.
Flo. Pure il vostro biglietto è assai chiaro: leggete. [*gli dà il biglietto*]
Orl. [*legge*] *Volete voi ritornar sull' istante? Non domandate che me; ho due parole a dirvi: badate che nessuno vi veda.* Ah! [*ride*]
Flo. Questo vi fa ridere?
Orl. E' vero: comincio adesso a comprendere. L' abbaglio è piccante, ed insieme piacevole. Aspettatemi, io torno. [*parte*]

SCENA VIII.

Il signor di Florville.

Ho io da aspettarlo? Egli mi chiama; egli vuole ch'io venga in questo luogo; io ritorno sull'istante, ed egli si ritira!.. Se per disgrazia venisse qui il signor d' Orfeuil?.. io temo la tenerezza inquieta dello sposo ... ma più di tutto temo di rivedere Enrichetta. Qual pretesto posso addurre per questo secreto ritor-

no? Sono ben infelice! Ho dei diritti alla sua mano: arrivo, e trovo ch' ella ama un altro. Io taccio, e parto... Bisogna ch' io me ne rammenti!.. ma viene qualcuno .... [*osservando*] Ella stessa! oh cielo!

SCENA IX.

ENRICHETTA, *e* DETTO.

ENR. [*da lungi senza veder Florville*] Florville mi ha detto che qui alcuno mi domanda. [*scorgendo Florville*] (Oh cielo!) Siete voi, signore?

FLO. La mia vista deve sorprendervi, lo confesso.

ENR. E' vero, ed io non posso comprendere...

FLO. Io stesso... sicuramente ... non so concepirlo. Io non mi lusingava di più rivedervi.

ENR. E non si può sapere qual soggetto vi riconduce?

FLO. Qual soggetto? Egli è... perdonatemi. Un affare segreto ... Quell'altro viaggiatore ... il vostro sposo ... mi ha domandato qui un abboccamento, ed io mi sono affrettato di venire.

ENR. Mio padre approffitterà di questa occasione, io spero.

FLO. Non so: egli ha ricevuti i miei saluti.

ENR. Li aveva ricevuti io stessa... sarebbe meglio che lo rivedeste.

FLO. Io non faccio che comparire; la mia visita adesso forse lo turberebbe. Egli sarà occupato dello sposo e delle nozze che sta preparando.

ENR. Oh! l'affare non è certo.

FLO. Ma parmi ch' egli mi annunziasse una prossima unione.

ENR. Sì: io era sul punto di serrare una catena che mi pesava troppo, e ne avrei pianto. Mio padre è fortunatamente il mio migliore amico; gli ho aperto il mio cuore, ed egli consente a differire questo matrimonio.

Flo. Io faceva dunque troppo onore a questo sposo; io lo credeva amato.

Enr. Voi siete in errore.

Flo. Suppongo dunque ch' egli sarà prevenuto da un altro più felice...

Enr. Credetemi che io non amava nessuno prima ch' egli arrivasse.

Flo. (Nessuno? Ho io bene inteso? Oh dio! mi sarebbe resa la speranza?) Il vostro cuore, madamigella, sarebbe esso libero ancora?

Enr. (Ah!)

Flo. Se sapeste quanto questa nuova ha diritto di commovermi? Fortunato Florville!

Enr. E che? Voi invidiate la sua sorte!

Flo. Ah! io parlo di me.

Enr. Di voi, signore?

Flo. Sì. La finzione è inutile. Voi siete libera ancora, ed io sono Florville.

Enr. Voi Florville?

Flo. Io stesso. Ah! degnatevi di perdonarmi se per meglio osservare ho voluto nascondermi. Io vi ho amata a prima vista; ma credendovi prevenuta per un altro, sin da quel punto ho sacrificate i miei diritti ed il mio amore, e sono partito. Vengo richiamato: oh troppo felice errore! una sola parola mi riassicura, e posso ancora dirvi chi sono, e quanto vi adoro.

Enr. Che sento? Voi, voi siete quegli che mi era destinato? (E' possibile? Ah! il mio cuore me l'aveva predetto.) Posso dunque sperare, (la mia felicità è estrema) posso dunque sperare di essere di quello che io stimo ed amo.

Flo. Io era amato! che sento! ed è quell' altro straniero che mi richiama qui? io era lontano dall' immaginarmi...

Enr. Ed egli stesso mi ha inviato in questo luogo.

FLO. La sua sorte avvelena in questo momento la mia gioia. Io passo dalla disperazione al colmo della felicità; ed il mio amico perde tutto perdendo il suo errore.

SCENA X.

IL SIGNOR D' ORFEUIL, IL SIGNOR D'ORLANGE, VITTORE, *e* DETTI.

ORL. Ho io scelto male il luogo, signore? Abbiamo a portarci nel bosco?

FLO. Risparmiatemi di grazia, signore: Io sento assai quanto sono ingrato.

ENR. Ed io sento tutto il valore di un tratto così dilicato! Voi avevate dei diritti poco legittimi alla mia mano; ma ne avete di reali alla mia stima. [*al signor d' Orfeuil*] Vi è noto il nostro errore, signor padre?

ORF. Sì, ed ecco dunque il signor Florville: alfine lo conosciamo.

FLO. Perdonatemi.

ORF. Ma se mia figlia, grazie a questo stravagante disegno, si fosse prevenuta in favore del signor d' Orlange, come, per parentesi, è quasi accaduto, era un fallo vostro, e voi l' avreste voluto.

FLO. E per questo appunto io era partito senza accusar nessuno. Mi perdonate voi?

ORF. Eh! sì, io vi perdono; ma a condizione che non fingiate più.

FLO. Credetemi che mai più...

ORL. Eh! discorsi inutili! Io vi credo senza fatica.

FLO. Quante grazie io devo rendere all' amico generoso, che ha fatte seguir le mie tracce!

ORL. Io! io non ho fatto che il mio dovere. Ah! respiriamo... si sente che una buona azione rinfresca il sangue, e che questo bene non è

già immaginario, poichè io rinuncio a tutto ciò che si dice chimera. Questo è un fatto, io mi trovo corretto per sempre ... Sentite ch' io voglio dirvi un buon disegno ch'io ho formato. Già senza di me molti serviranno bene il suo principe. Io voglio vivere tranquillo nel fondo di una provincia ... Vi sarebbe una terra in vendita in questo cantone?

ORF. Appunto ve n'è una poco di qua lontano.

ORL. Ebbene. Io l'acquisto. Prendo una moglie stimabile, di una virtù solida, e di uno spirito elevato ... in una parola, un'altra Enrichetta, s'ella può darsi. Avrò molti figliuoli, poichè a me piace il gran numero, ed il cielo benedice sempre le famiglie numerose. Mia moglie, com'è naturale, educherà le fanciulle, ma i figli non avranno altro precettore che me, questo è il piacere più dolce, ed insieme il più stretto dovere: io saprò sviluppare il loro gusto, ed il loro carattere. L'uno baderà alla domestica economia, l'altro s'impiegherà nella milizia; essi mi faranno onore... Quanto io sono fortunato! [*al signor d'Orfeuil*] Mio vicino, voi sarete padrino del mio primogenito. E non andrò già lungi a cercargli una moglie; egli potrà sposare la figlia di madama [*indicando Enrichetta*]. Troppo felice! [*al signor d' Orfeuil*] Noi saremo allora tutti vostri figli. Voi sorriderete alle nostre cordiali attenzioni; e di cent' anni voi direte: *Io non aveva che una fanciulla, e tutti quelli che ora mi attorniano sono mia famiglia.* Ecco ciò che si chiama un progetto assennato.

VIT. Il mio padrone finisce come ha cominciato sempre parlando con senno. Egli batte di nuovo la campagna, e fa ancora quando non ne vuol più fare de' castelli in aria.

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

I CASTELLI IN ARIA.

Natio comoeda est . Questa è la risposta ; che dobbiam dare alla lettera di un *cittadino* associato alla nostra Raccolta . Egli in data dei 20 pluvioso 1798 ne ha scritto, chiedendo ; *perchè nel* Teatro Moderno *diam luogo a tante commedie , o drammi comici d' autori francesi piuttosto che d' italiani* . Due nazioni abbiam sempre considerate superiori alle altre nelle teatrali faccende ; la Greca nel tragico , la Francese nel comico . Della prima non possiam dar che gl' imitatori , poichè i *moderni* teatri non aman grecismi , nè si trovano idonei ad Euripide , e a Sofocle . Sulla seconda allarghiamo la mano . adattando ad essa quei versi di Giovenale *sat.* 3, *v.* 100.

Natio comoeda est . Rides ? maiore cachinno
Concutitur . Flet , si lacrimas conspexit amici ,
Nec dolet :

Così tradusse il Silvestri :

Comica sempre fu tal nazione .
Se ridi , si conquassa dalle risa ,
Piange , se mira lagrimar l' amico .
Vero è però , che non le duole un fico :
Gli affetti a simular pronta è in tal guisa .

L' autore di questa commedia è lo stesso che *dell' Ottimista* al tomo XI . Fu rappresentata a Parigi la prima volta nel teatro Francese ai 20 di febbraro del 1789 . Trascorriamola imparzialmente .

A nostra opinione l' atto I saria bellissimo , se non fosse all' estremo asiatico . Naturali riescono quelle prime avventure , direm così , di curiosità . Niente di più amabile in donne , che questa modificazione del loro animo . Un giovine che si attende , uno sposo che vien promesso , son tutti oggetti che stimolano per due differenti fini le due donzelle . Gli altri caratteri e del padre e del viaggiatore e dei servi non sono oltre modo caricati . Tutto questo promette altri quattro atti pieni in ragione del primo , che consideriamo assai voto , se si eccettuino le parole . La parte negativa è la più lodevole , e vuol dire quel personaggio di Florville , che mai non comparisce .

Ad ogni scena si crede di vederlo. L'atto finisce colla speranza delusa; e questo è un artifizio che tien sospesa l'azione. Tutti già s'interessano per l'atto II in grazia di un tal ente sì alla lunga preconizzato.

Garbano maggiormente le tre prime scene dell'atto II. (e pur Florville non sopraggiunge. Quanto opportuno questo ritardo!) Quell'equivoco sostiene l'azione con molta finezza. Si gustano i colloquj di d'Orlange colle due semi-civette. La scena III è un capo d'opera. Tutta la teoria dei sentimenti sull'amore e sul matrimonio in un uomo che viaggia romanzescamente, e in due donne che ascoltano sempre colla tendenza ad un modo vicino, dinotano gran maestria nel poeta. Quì non c'è verbosità (ne perdoni la Crusca antica, se osiamo coniare), qui un inganno mai non creduto nè dall'uno, nè dall'altro. Già si fabbricano *Castelli in aria*. Il diremo con La Fontaine; *chacun songe en veillant; il n'est rien de plus doux.*

Le scene IV, V, VI, VII sono conducentissime al principale intento. L'inganno non può essere più naturale. Bello è che quelle donne credendo di aver [illegible] Florville, partono appunto quand'egli giunge nella scena VIII. Il poeta ha protratto con dolce astuzia questa venuta. Noi intendiamo dalla sola lettura l'interesse che dee destare nell'uditorio tal dilazione. Chiunque siede alle logge ha già le smanie d'Enrichetta e di Giustina. — Maravigliose pure a noi sembrano le altre scene che compiono l'atto. Ingegnoso riesce il progetto del poeta nel fare, che Florville s'incontri piuttosto collo straniero, che col padrone di casa; e che intenda senz'alcun sospetto parlarsi del padre e della figlia. Forma così in astratto un abbozzo degli abitanti, tanto più creduto vero, quanto delineato con puri e nativi colori. Questa vernice è la delizia dei teatri. Affrettiamoci al proseguimento.

Oh come bene si succedono le prime quattro scene dell' atto III. La secreta gelosia dei due giovani, l'incertezza di Enrichetta, la determinazione del padre sul primo straniero (vi vorrebbe anche un po' di Giustina a maggior condimento), quel dialogo da viaggiatori, ma con un fine secondario, quell'innamoramento che va ognuno bevendo senza entrare ancora in aperta rivalità, adornano il quadro deliziosamente, e rendon sempre l'arte più fina nell'autore, accrescendo il piacer di chi ascolta. La storiella del sogno non può esservi introdotta con maggior simmetria. Parrebbe insipida e noiosa in qualunque altra congiuntura. Qui è appunto un meandro Rafaellesco.

Nella scena V amor che s' insinua nel cuore d' Orlange gli aumenta i desiderj, ed arrischia qualche voce meno equivoca con Enrichetta. Così nelle due scene seguenti ricordandosi di essere viaggiatore non si dimentica di poter divenire amante. Vorrebbe potere unir l' uno e l' altro. Quel suo rapimento coll' immaginazione a uno stato maggiore è pur grazioso! Inaspettatissimo veramente, ma conforme al carattere, non per altro come episodio. Ha un filo che il lega alla principalità dell' azione.

La scena VIII di Vittor solo, imitante il sogno o delirio del suo padrone, non va molto a proposito, e la sua lunghezza la rende ancora più stucchevole. Forse dialogizzata con Giustina sarebbe riuscita deliziosissima. Si perdoni però all' autore questo monologo, rammentando che la sua commedia ha per titolo *I Castelli in Aria*.

Ripigliasi vigorosamente il tema nell' atto IV. L' orgasmo dell' ambiguo si proseguisce con felicità e nella I e nella II e nella III scena. La nostra curiosità viene aguzzata dall' incremento. L' intreccio ha dello stravagante; ma qui la stranezza è tutta ingegno e diletto. -- Niente di più lusinghiero della scena V. Quel colloquio tra i due amanti semi-rivali è una di quelle bellezze armoniche, che non conoscono se non i veri contrappuntisti. E quelle riflessioni d' Orlange immaginandosi ferito! chi mai può pensare più romanzescamente in un serio argomento?

L' autore mai non si allontana dal principale suo scopo. Lo stesso umor gaio gli ha dettate tutte le rimanenti scene dell' atto. Solo verso il fine si ricorda che il porto è vicino. Enrichetta comincia ad amare le variazioni (vero carattere delle giovani donne). Dopo tanti preconj per l' Orlange, ella esce fuori con; *en un mot*, *je voudrois*... Indi... *pardon*. E infine vedendolo accostarsi ella fugge con un bel: *permettez moi*. Questo è il primo annunzio del cangiamento di scena, già sospettato dall' uditorio. Vittore palesa l' arcano dell' errore dei due personaggi. Tempo era che un degl' aerei castelli cominciasse a realizzarsi.

Siamo all' Atto V. L' unità si conserva con perfezione. L' artifizio cresce raddoppiandosi, poichè ora già entra nello stesso d' Orlange scopertosi non più sposo. Questo maraviglioso sorprende ed alletta; ma un teatro tutto popolare non gusterà mai la delicatezza del compositore. Le prime quattro scene si sostengono con vera illusione.

Non crediamo che si precipiti l' azione. L' affare del biglietto, il ritorno di Florville, l' amico che lo richiama,

il luogo dove si ferma, d'Orlange che si ritira, Enrichetta che sopravviene, il modo della manifestazione, sono piccole scene inarrivabili. Qual gruppo! qual cangiamento! Tanta discordia divien concorde. La convenienza è la pronuba delle prossime nozze. Vi voleva nell'ultima scena, benchè molto opportuno, il presagimento di tante venture felicità, onde compiere il circolo di chi avea finora fatto romanzi. Possano tutti i romanzatori politici ed economici aver l'ingegno di Collin d'Arleville, e terminare utilmente le loro chimere!

Difficile ne parea una buona traduzione. Noi l'abbiamo conseguita con piacere dal sig. Piazza. Gli siano grati e seguaci tutti gl'italianizzatori. ***